BIBLIO · PROVINCIA DI TORINO

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
DP 195

ALMANACCO
DI SANITÀ
PER L' ANNO BISESTILE
1788.

DEL MEDICO MAURIZIO PIPINO.

CON PRIVILEGIO DI S. R. M.

IN TORINO
PRESSO IGNAZIO SOFFIETTI

Hæc (Medicina) plena est occultæ cognitionis,
Hæc florum, herbarum, lapidum secreta recludit:
Et quidquid tellus intra sua viscera celat,
Perspicit, ac vires naturæ provida pandit,
Corporis humani partes considerat omnes,
Et revocat multos regnum ad Plutonis ituros.

M. Palingenii lib. x. Capr.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

IL Medico MAURIZIO PIPINO, che già da circa tre anni gira viaggiando per Paesi stranieri, onde acquistar nuove cognizioni Fisico-mediche, trovasi presentemente in Ismail Città di Moldavia, donde ci ha favorito del suo solito ALMANACCO DI SANITA', lasciandoci espressa incombenza di presentarlo al Pubblico, e sperando, che verrà accolto dal benevolo Leggitore con quel medesimo affetto, con cui lo fu sempre quello degli anni scorsi. Continua quì sempre la Materia Medica, la quale, come ci ha dato a sperare, si renderà sempre più interessante a misura, che egli s' innoltrerà più nel suo viaggio.

COMPUTI ECCLESIASTICI.

L'Aureo Numero	3
L'Epatta comune	XXII
Il Ciclo Solare	5
L'Indizione Romana	6
La Lettera Dominicale	F E

FESTE MOBILI.

La Settuagesima	20 Gennajo.
Le Ceneri	6 Febbrajo.
Pasqua di Risurrezione	23 Marzo.
Le Rogazioni 28 29	30 Aprile.
L'Ascensione del Signore	1 Maggio.
La Pentecoste	11 Maggio.
La SS. Trinità	18 Maggio.
Il Corpo del Signore	22 Maggio.
La Domenica I. dell'Avvento	30 Novembre.

QUATTRO TEMPI.

Di Primavera	13 15 16 Febbrajo.
Della State	14 16 17 Maggio.
D' Autunno	17 19 20 Settembre.
D' Inverno	17 19 20 Dicembre.

Principio delle quattro Stagioni.

Marzo *Equinoz. di Prim* a' 19. ore 10. m. 35. di Francia della sera, ☉ in ♈

Giugno *Solstiz. della State* a' 20. ore 8. m. 32. di Fr. della sera, ☉ in ♋

Settemb. *Equinoz. d'Autun.* a' 22. ore 10. m. 14. di Fr. della mattina, ☉ in ♎

Dicembre *Solstizio d'Inverno* a' 21. ore 2. m. 44. di Fr. della mattina. ☉ in ♑

GENNAJO

Ha giorni 31.

ACQUARIO.

✠ 1 MArt. *La* CIRCONCIS. DEL SIGN. *Oggi, e dim. le 40. ore alla Consolata.*
2 Merc. s. Difendente m., e s. Siridione V.
3 Giov. s. Genoveffa verg.
4 Ven. s. Tito I. Vesc. di Candia.
Le 40. ore al Carmine.
5 Sab. s. Telesforo Papa m.
F 6 *Dom. L'* EPIFANIA *del* SIGNORE.
7 Lun. s. Giuliano di Gozzano m.
8 Mart. s. Massimo di Valenza del Po Vesc. di Pavia.
Luna Nuova di Gennajo li 8. a ore 0. min. 23. di Francia dopo mezzodì, e d'Italia ore 20. min. 1.
Novena di s. Antonio Abate.
9 Merc. il B. Gioanni Orsini de' signori di Rivalta Vesc. di Torino nel 1364.

NOVARA. *Festa di s. Gaudenzio d'Ivrea primo Vesc., e Protettore principale di detta Città, e Diocesi.*

23 Merc. lo Sposalizio di M. V.

Le 40. Ore al Corpus Domini.

Luna Piena di Gennajo li 23. a ore 2. min. 31. di Francia della mattina, e d' Italia a ore 9. min. 56.

24 Giov. s. Timoteo Vesc. m., la B. Paola Gambara Costa da Bene, e il B. Adriano Berzetti de' sign. di Buronzo Agost.

Novena della Purificazione di M V.

25 Ven. la Conversione di s. Paolo, e la B. Arcangela di Trino Carmelit.

26 Sab. s. Policarpo I. Vesc. di Smirne.

F 27 *Dom. Sessagesima:* s. Gioanni Grisostomo Patriarca di Costantinopoli.

Le 40. Ore a s. Agostino.

28 Lun. la seconda memoria di s. Agnese.

29 Mart. s. Francesco di Sales Vesc. di Genevra Protettore di Torino.

30 Merc. s. Martina verg. e mart., e la B. Giacinta Marescotti del Terz' Ordine di s. Francesco.

Le 40 Ore a s. Domenico.

Ultimo Quarto li 30. a ore 1. min. 49. di Francia della mattina, e d' Italia a ore 9. m. 6.

31 Giov. s. Pietro Nolasco, e s. Giulio d' Orta p.

MARZO

Ha giorni 31.

ARIETE.

1 SAb. il B. Giorgio di Biandrate de' Conti di S. Giorgio nel Canavese.

E 2 *Dom. IV. di Quaresima*: s. Simplicio P.
Le 40. Ore alla Basilica Magistrale.

3 Lun. il B. Giacobino.

4 Mart. s. Casimiro Principe di Polon.

5 Merc. s. Foca m., e s. Teofilo Vesc.
Le 40. Ore alla Confraternita del SS. Sudario.
Novena de' 7. dolori di M. V.

6 Giov. s. Marziano I. Vesc. di Tortona.

7 Ven. s. Tommaso d' Aquino Domen.
Luna Nuova di Marzo li 7. a ore 12 m. 1. di Fr. della notte seg., e d'It. ore 6. min. 23.

8 Sab. s. Gioanni di Dio.

E 9 *Dom. di Pass.*, s. Francesca Rom. ved.
Le 40. Ore a s. Francesco.

10 Lun. li ss. 40. Soldati mm.
Novena di s. Giuseppe.

11 Mart. ss. Candido, e Comp. mm.

12 Merc. s. Gregorio Magno I. Papa.
Le 40. Ore alla Misericordia.
13 Giov. s. Eufrasia v., e s. Eraldo Ab.
14 Ven. li 7. Dolori di M. V.
15 Sab. s. Raimondo Ab. Cisterciense.
Primo Quarto li 15. a ore 5. min. 48. di Fr. della mat., e d' It. a ore 11. m. 59.
E 16 *Dom. delle Palme*: s. Giuliano m.
Novena della SS. Annunziata.
Le 40. Ore alla Metropolitana.
17 Lun. s. Patrizio Vesc. d' Irlanda.
18 Mart. s. Gabriele Arcangelo.
19 Merc. s. Giuseppe sposo di M. V.
Equinozio di Primavera.
20 Giov. *Santo: la Cena del Signore.*
21 Ven. *Santo* s. Benedetto Ab.
Luna Piena di Marzo li 21. a ore 12. m. 36. di Fr. della notte seg., e d' It. a ore 6. min. 36.
22 Sab. *Santo:* il B. Antonio Cocq. *Assoluz.*
E 23 *Dom.* PASQUA *di* RISURREZIONE.
Le 40 Ore a s. Francesco di Paola.
✠ 24 *Lun.* s. Bernolfo Vesc. d'Asti. *Assoluz.*
✠ 25 *Mart. la SS. Annunziata.*
26 Merc. ss. Emanuele, e Comp. mm.
27 Giov. s. Ruperto Vesc. di Salisburgo.
28 Ven. s. Sisto III. Papa.
29 Sab. s. Bertoldo Carmelitano.
Ultimo Quarto li 29. a ore 5. min. 0. di Fr. della sera, e d' It. a ore 22. m. 47.
E 30 *Dom. in Albis*: il B. Amedeo IX. Duca di Savoja Protett. di Torino.
Le 40. Ore alla Visitazione.
31 Lun. s. Balbina v.

APRILE

Ha giorni 30.

TORO.

1 MArt. s. Calocero m.
Il dì è cresciuto 4. ore di Sole.
2 Merc. s. Francesco di Paola.
3 Giov. s. Eraldo Vesc.
Le 40. Ore a s. Tommaso.
ASTI. Festa *di s. Secondo m. principal Protettore della Città, e Diocesi.*
4 Ven. s. Liborio Arciv. di Siviglia.
5 Sab. s. Vincenzo Ferr. Protett. di Tor.
E 6 *Dom. II.* s. Sisto I. Papa m.
Le 40. Ore a s. Maria di Piazza.
Luna Nuova d' Aprile li 6. a ore 1. m. 49. di Fr. della sera, e d' It. a ore 19. m. 24.
7 Lun. s. Saturnino Vesc.
8 Mart. s. Alberto Vesc. di Vercelli.
9 Merc. s. Marcello Vesc.
10 Giov. il B. Antonio Neirotti di Rivoli.
11 Ven. s. Leone Magno I. Papa, e Dott.
12 Sab. il B. Angelo Carletti di Chivasso.

E 13 *Dom. III.* Il Patrocinio di s. Giuſeppe.
Primo Quarto li 13. a ore 0. m. 25. di Fr. dopo mezzo dì, e d' It. a ore 17 m. 48.
14 Lun. s. Liduina verg.
15 Mart. il B. Lucio da Poggibonzi.
16 Merc. s. Turibio Becuti Torineſe Veſc.
17 Giov. s. Aniceto P. m.
18 Ven. s. Apollonio Senatore m.
Novena della Madonna del Buon Conſiglio.
19 Sab. s. Leone IX. Papa.
Il Sole in Toro li 19. a ore 11. min. 47. di Francia della mattina, e d' Italia a ore 16. min 23.
E 20. *Dom. IV.* s. Agneſe da Monte Pulc.
Il dì è creſciuto 5. ore di Sole.
Le 40. Ore a s. Filippo.
Luna Piena d' Aprile li 20. a ore 0. m. 31. di Fr. dopo mezzo dì, e d' It. a ore 17. m. 44.
21 Lun. s. Anſelmo d' Aosta Arciveſc.
22 Mart. ss. Sotero, e Cajo PP. mm.
23 Merc. il B. Aleſſandro Sauli Barnab.
24 Giov. s. Fedele da Sigmaringa Capp. m.
25 Ven. s. Marco Evang. (*Litanie Magg.*)
26 Sab. ss. Cleto, e Marcellino PP. mm.
E 27 *Dom. V.* la Madonna del B. Conſiglio.
28 Lun. le *Rogazioni*: il B. Guido Spatis, o Spada di s. Germano Vercell. M. O.
Ultimo Quarto li 28. a ore 0. m. 14. di Fr. dopo mezzodì, e d' It a ore 17. m. 15.
29 Mart. *Rogazioni*: s. Pietro m. Domenic.
30 Merc. *Rogaz.* s. Catarina da Siena v.

MAG-

MAGGIO

Ha giorni 31.

GEMINI.

1 Glov. L'Ascensione del Signore, ss. Filippo, e Giacomo Apost.
2 Ven. s. Atanasio Patr. d' Aless. di Egitto.
Novena della Pentecoste.
3 Sab. l' Invenzione della s. Croce.
Fossano. Festa *di s. Giovenale Protettore principale della Città, e della Diocesi.*
E 4 *Dom. VI.* la SS. Sindone.
5 Lun. s. Pio Papa.
Seconda Luna Nuova d' Aprile li 5. a ore 12 min. 51. di Francia della notte seguente, e d' Italia a ore 5. min. 43.
6 Mart. il Martirio di s. Gioanni Ap.
7 Merc. s. Stanislao Vesc. m.
8 Giov. L' Appariz. di s. Michele Arcang.
9 Ven. s. Gregorio Nazianzeno Patriarca.
Novena della SS. Trinità.
10 Sab. *Vigilia*: s. Antonino Arc. *Assoluz.*

11 *Dom. di PENTECOSTE*: s. Ponzio V.
Le 40. Ore alla Madonna degli Angeli.
†12 *Lun.* s. Pancrazio m. *Assoluzione.*
Il dì è cresciuto 6. ore di Sole.
Primo Quarto li 12. a ore 6. min. 5. di Fr. della sera, e d' It.ª a ore 22. min. 48.
13 Mart. s. Pier Regalato Min. Off.
14 Merc. *Temp.* s. Vittore I. Vesc. di Tor.
15 Giov. s. Isidoro Agricoltore.
16 Ven *Temp* s. Gioanni Nepomuc. m.
17 Sab. *Temp* s. Pasquale Baylon.
18 *Dom. I. dopo la Pentec. la SS. Trinità.*
19 Lun. s. Pietro Celestino Papa.
20 Mart. s. Bernardino da Siena.
Seconda Luna Piena d' Apr. li 20. a ore 1. m. 43. di Fr della mat., e d' It. ore 6. min. 19.
21 Merc. s. Secondino m.
†22 *Giov. il CORPO del SIGNORE.*
23 Ven. s. Siagrio Vesc. di Nizza.
24 Sab. ss. Donaziano, e Rogaziano fr. mm.
25 *Dom. II.* s. Maria Maddal. de' Pazzi.
26 Lun. s. Filippo Neri.
27 Mart. s. Gioanni I. P. m.
28 Merc. s. Emilio Arcivesc. di Cagliari.
Ultimo Quarto li 28. a ore 5. min. 7. di Fr. della mattina, e d' It. a ore 9. m. 34.
29 Giov. Ottava del Corpo del Signore, l' ammirabile Dedicaz. della Chiesa Abaziale della Chiusa.
30 Ven. il Sacro Cuore di Gesù, s. Felice I. Papa m.
31 Sab. s. Petronilla verg.

GIUGNO

Ha giorni 30.

CANCRO.

E 1 DOm. *III.* il Sacro Cuore di Maria.
s. Crescentino m.
2 Lun. s. Guido Vesc. d' Asti.
3 Mart. s. Clotilde Regina Ved.
4 Merc. il B. Frances. Caracciolo Teat.
Novena di S. Antonio da Padova.
Luna Nuova di Maggio li 4. a ore 9. m. 29.
di Fr. della mat., e d'It. a ore 13. m. 51.
5 Giov. s. Bonifacio Arc. di Magonza m.
6 Ven. s. Norberto Arcivesc.: il Miracolo del SS. Sacramento.
7 Sab. s. Roberto Ab. Cisterciense.
E 8 *Dom. IV.* s. Medardo Vesc.
9 Lun. ss. Primo, e Feliciano mm.
10 Mart. s. Margarita Reg. di Scozia.
Primo Quarto li 10. a ore 12. m. 4. di Fr.
della notte seg., e d'It. a ore 4. min. 30.
11 Merc. s. Barnaba Apost.
Novena della Madonna della Consolata.

12 Giov. s. Gioanni da s. Facondo Agost.
Novena di s. Luigi Gonzaga.
13 Ven. s. Antonio da Pad. Prot. di Torino.
14 Sab. s. Basilio Magno Vesc.
E 15 *Dom. V.* ss. Vito, Modesto, e Crescenzia.
16 Lun. s. Francesco Regis.
17 Mart. il B. Paolo Burali d'Arezzo Card.
18 Merc. ss. Marco, e Marcell. frat. mm.
Luna Piena di Maggio li 18. a ore 3. m. 57.
di Fr. della sera, e d' It. a ore 20. min. 14.
19 Giov. s. Giuliana Falconieri verg.
20 Ven. la Madonna della Consolata.
Il dì è cresciuto 6. ore min. 52. di Sole.
Solstizio d' Estate.
Il Sole in Cancro li 20. a ore 8. min. 32.
di Fran. della sera, e d'It. a ore 24. min. 49.
21 Sab. s. Luigi Gonzaga.
E 22 *Dom. VI* s. Paolino Vesc. di Nola.
23 Lun. *Vigilia*: s. Felice P. m.
✠ 24 *Mart. la* NATIVITA' *di San* GIO. BATTISTA Protettore di Torino, e della Diocesi.
25 Merc. s. Massimo Vesc. di Torino.
26 Giov. ss. Gioanni, e Paolo fr. mm.
Nascita di S. S. Real Maestà.
Ultimo Quarto li 26. a ore 7. m. 8. di Fr.
della sera, e d' Italia a ore 23. min. 26.
27 Ven. s. Maggiorino I. Vesc. d'Acqui.
28 Sab. *Vigilia*: s. Leone II. P.
E 29 *Dom. VII.* ss. Pietro, e Paolo Apost.
30 Lun. La Commemoraz. di s. Paolo.

LUGLIO

Ha giorni 31.

LEONE.

1 MArt. s. Teobaldo Eremita.
2 Merc. la Visitazione di M. V.,
3 Giov. s. Lanfranco Arcivesc.
Luna Nuova di Giugno li 3. a ore 4. m. 46. di Fr. della sera, e d' It. a o. 21. m. 5.
4 Ven. s. Ulrico Vesc. d' Augusta.
5 Sab. ss. Restituto, e Comp. mm.
E 6 *Dom. VIII.* la Madonna delle Grazie.
7 Lun. s. Landolfo di Casa Variglia Vesc.
Novena della Madonna del Carmine.
8 Mart. s. Elisabetta Ved. Reg. di Portog.
9 Merc. ss. Zenone, e Comp. mm.
10 Giov. li ss. 7. Fratelli mm.
Primo Quarto li 10. a ore 8. min. 4. di Fr. della mat., e d' It. a ore 12. m. 26.
11 Ven. s. Pio I. d' Aquileja P. m.
12 Sab. s. Gioanni Gualberto Abate.
E 13 *Dom. IX.* s. Anacleto P. m.
14 Lun. s. Bonaventura Card.

15 Mart. s. Camillo de Lellis.
16 Merc. la Madonna del Carmine.
17 Giov. s. Alessio. *Nov. di s. Anna.*
18 Ven. s. Brunone Solerio Vesc. di Segni.
Luna Piena di Giugno li 18. a ore 7. m. 5. di Franc. della mat., e d' It. a ore 11. m. 33.
19 Sab. s. Vincenzo de Paoli.
E 20 *Dom. X.* s. Elia Profeta: festa al Carm.
21 Lun. il B. Alerino Rambaudi V. d'Alba.
Il dì è consumato mezz' ora di Sole.
22 Mart. s. Maria Maddalena, ed il B. Agostino Fanghi di Biella Domenic.
Il Sole in Leone li 22. a ore 7. min. 24. di Franc. della matt., e d'Ital. a ore 11. m. 56.
23 Merc. s. Apollinare Vesc.
24 Giov. s. Cristina verg. e m.
Novena della Madonna degli Angeli.
25 Ven. s. Giacomo Magg. Apost.
26 Sab. s. Anna Madre di M. V.
Ultimo Quarto li 26. a ore 6. min. 40. di Fr. della mat., e d' It. a ore 11. m. 47.
E 27 *Dom. XI.* s. Pantaleone medico m.
Novena della Madonna della Neve.
28 Lun. s. Vittore I. Papa m.
29 Mart. s. Marta Verg.
30 Merc. s. Orso Vesc. d' Auxerre.
31 Giov. s. Ignazio di Lojola.

AGOSTO

Ha giorni 31.

VERGINE.

1 VEn. s. Pietro in Vincoli.
Luna Nuova di Luglio li 1. *a ore* 11. *m.* 37. *di Fr. della sera, e d'It. a ore* 4. *min.* 21.
2 Sab. la Madonna degli Angeli.
E 3 *Dom. XII.* Invenz. di s. Stefano Protom.
Il dì è consumato un' ora di Sole.
4 Lun. s. Domenico di Gusman.
5 Mart. la Madonna della Neve.
6 Merc. la Trasfigurazione del Signore.
Novena di M. V. Assunta.
7 Giov. s. Gaetano Tiene.
MONDOVI'. Festa *di s. Donato Protettore principale della Città, e Diocesi.*
8 Ven. s. Ugolina verg. Vercellese.
Primo Quarto li 8. *a ore* 7. *min.* 9. *di Fr. della sera, e d'It. a ore* 24. *m.* 2.
9 Sab. s. Romano Soldato.
E 10 *Dom. XIII.* s. Lorenzo martire.

ALBA. Festa *di s. Lorenzo m. Protettore principale della Città, e Diocesi.*

11 Lun. ss. Tiburzio, e Susanna vv. e mm.
12 Mart. s. Chiara verg.
13 Merc. ss. Ippolito, e Cassiano mm.
14 Giov. *Vigilia*: s. Eusebio p.
✠ 15 *Ven. l' Assunzione di M. V.*

PINEROLO. Festa *particolare per essere Protettrice principale della Città, e Diocesi.*

16 Sab. s. Rocco Protett. di Torino.

Luna Piena di Luglio li 16. *a ore* 10. *m.* 29. *di Fr. della sera, e d' It. a ore* 3. *m.* 33.

E 17 *Dom. XIV.* s. Gioachino Padre di M. V.
18 Lun. s. Elena Imperatrice ved.
19 Mart. s. Lodovico Vesc. di Tolosa.
20 Merc. s. Bernardo Ab.
21 Giov. s. Gioanna Francesca Chantal.
22 Ven. ss. Fabriciano, e Filiberto mm.
23 Sab. s. Filippo Benisi.
E 24 *Dom. XV.* s. Bartolommeo Apost.

Ultimo Quarto li 24. *a ore* 4. *min.* 12. *di Fr. della sera, e d' It. a ore* 21. *m.* 27.

25 Lun. s. Luigi IX. Re di Francia.
Il dì è consumato due ore di Sole.
26 Mart. s. Secondo Protett. di Torino.
27 Merc. s. Giuseppe Calasanzio.
28 Giov. s. Agostino V., e D. di S. Chiesa.
29 Ven. La Decolaz. di s. Gio. Battista.
30 Sab. s. Rosa di Lima.
Novena della Natività di M. V.
E 31 *Dom. XVI.* s. Raimondo Nonnato.

Luna Nuova d' Agosto li 31. *a ore* 7. *m.* 9. *di Fr. della matt., e d' It. a ore* 12. *m.* 33.

SETTEMBRE

Ha giorni 30.

LIBRA.

1 LUn. s. Egidio Ab.
2 Mart. s. Antonino p. m.
3 Merc. s. Serapia v. e m.
4 Giov. s. Rosa da Viterbo.
5 Ven. s. Lorenzo Giustiniani I. Patr.
6 Sab. s. Petronio Vesc. di Verona.
E 7 *Dom. XVII.* il Patrocinio di M. V.
SALUZZO. Festa *di s. Chiaffredo Protettore della Città, e Diocesi.*

☽ *Primo Quarto li 7. a ore 9. min. 49. di Fr. della matt., e d'Ital. a ore 15. m. 24.*

✠ 8 *Lun. la Natività di M. V.*
9 Mart. s. Sergio I. P., e s. Gorgonio m.
10 Merc. s. Nicola da Tolentino.
11 Giov. s. Emiliano Vesc. di Vercelli.
12 Ven. s. Silvino Vesc. di Verona.
13 Sab. s. Maurilio Vesc. di Angers.

E 14 *Dom. XVIII.* l' Eſaltaz. di s. Croce.
Il dì è conſumato 3. ore di Sole.
15 Lun. s. Nicomede P. m.
Luna Piena d'Agoſto li 15. a ore 1. m. 44. di Fr. dopo mezzo dì, e d'It. a ore 19. m. 32.
16 Mart. s. Eufemia verg., e m.
17 Merc. *Temp.* le Sacre Stimm. di s. Franc.
18 Giov. s. Giuſeppe da Copertino.
19 Ven. *Temp.* s. Gennaro V., e Comp mm.
20 Sab. *Temp.* s. Euſtachio m.
E 21 *Dom. XIX.* s. Matteo Ap., ed Evang.
Le 40. Ore a s. Pelagia.
22 Lun. il Martirio di s. Maurizio Protett. della Real Caſa di Savoja, e Dominio.
Equinozio d' Autunno.
Il Sole nel ſegno di Libra li 22. a ore 10. min. 14. di Fr. della mat., e d'It. a ore 16. min. 14.
Ultimo Quarto li 22. a ore 12. m. 8. di Fr. della not. ſeg., e d'Ital. a ore 6. min. 7.
23 Mart. s. Lino P.
Novena de' Ss. Angeli Cuſtodi.
24 Merc. la Madonna della Mercede.
25 Giov. s. Firmino Veſc. d'Amiens.
26 Ven. ss. Cipriano, e Giuſtina mm.
Novena della Madonna del Roſario.
27 Sab. ss. Coſmo, e Damiano fr. mm.
E 28 *Dom. XX.* il B. Criſtiano Franco.
29 Lun. s. Michele Arcangelo.
Luna Nuova di Settembre li 29. a ore 4. m. 20. di Fr. della ſera, e d' It. a ore 22. m. 30.
30 Mart. s. Girolamo p. Dot. di S. Chieſa.

OTTOBRE

Ha giorni 31.

SCORPIONE.

1 MErc. s. Remigio Arciv. di Reims.
2 Giov. li ss. Angeli Custodi.
3 Ven. ss. Candido, e Comp. mm.
4 Sab. s. Francesco d'Assisi.
Il dì è consumato 4. ore di Sole.
E 5 *Dom. XXI. la Madonna del Rosario.*
6 Lun. s. Brunone. (*Novena di s. Teresa*)
7 Mart. s. Marco P., e Comp. mm.
☽ *Primo Quarto li 7. a ore 4 min. 1. di Fr. della matt., e d'Italia a ore 10. m. 22.*
8 Merc. s. Pelagia, e s. Brigida di Svezia.
9 Giov. s. Dionigi Areopagita Vesc.
10 Ven. s. Francesco Borgia.
11 Sab. s. Placida verg. e mart.
E 12 *Dom. XXII.* la Madonna del B. Rimedio.
13 Lun. s. Edoardo III. Re d'Inghilterra.
14 Mart. s. Calisto I. P. m.
15 Merc. s. Teresa Verg.

L. P. di Settem. li 15. a o. 4. m. 21. di Fr. della mat., e d'It. a o. 10. m. 54.
16 Giov. s. Ospizio di Nizza Ab.
17 Ven. s. Edwige Ved. Duchessa di Slesia.
18 Sab. s. Luca Evang.
E 19 *Dom. XXIII.* s. Pietro d'Alcantara. Festa alla Parrocchiale di s. Vito.
20 Lun. s. Gioanni Canzio Polonese p.
21 Mart. ss. Orsola, e Comp. vv. mm.
22 Merc. s. Maria Salome.
Il Sole in Scorpione li 22. a ore 6. min. 11. di Franc. della sera, e d'Ital. a ore 24. m. 57.
Ultimo Quarto li 22. a ore 7. m. 25. di Fr. della mat., e d' It. a ore 14. m. 9.
23 Giov. s. Severino Vesc. di Colonia. *Novena di tutti i Santi.*
24 Ven. s. Rafaele Arcangelo.
Il dì è consumato 5. ore di Sole.
25 Sab. ss. Crispino, e Crispiniano fr. mm.
E 26 *Dom. XXIV.* il B. Bonaventura da Potenza Min. Conventuale.
27 Lun. ss. Vincenzo, e Sabina mm.
28 Mart. ss. Simone, e Giuda Taddeo Ap.
29 Merc. s. Onorato Vesc. di Vercelli.
Luna Nuova di Ottobre li 29. a ore 4. m 4. di Fr. della matt., e d' It. a ore 10. m. 58.
30 Giov. s. Saturnino Cavaliere di Cagliari m., ed il B. Cherubino Testa.
31 Ven. *Vigilia*. s. Arnolfo Ab.

NO-

NOVEMBRE

Ha giorni 30.

SAGITTARIO.

✠ 1 SAb. *la Solen. di Tutti i* SANTI.
E 2 *Dom. XXV.* s. Vittorino Vesc.
3 Lun. la Commem. de' Fedeli Defunti.
Nell'Abazìa di s. BENIGNO. Festa *di s. Benigno Prot. princip. di tutta l'Abazìa.*
4 Mart. s. Carlo Borromeo Card.
Questa mattina si apre la Regia Università.
5 Merc. ss. Zaccaria, ed Elis. sua Consor.
Primo Quarto li 5. *a ore* 12. *min.* 22. *di Fr. della notte seguente, e d'It. a ore* 7. *min.* 27.
6 Giov. s. Leonardo Solitario.
7 Ven. s. Fiorenzo Vesc. di Argentina.
8 Sab. li ss. 4. Coronati fratelli mm.
E 9 *Dom. XXVI.* s. Teodoro Soldato m.
10 Lun. s. Andrea Avellino.
ALESSANDRIA. Festa *di s. Baudolino Vesc. Protettore della Città, e Diocesi.*
11 Mart. s. Martino Vesc. di Tours.
12 Merc. s. Martino P., e s. Diego.

13 Giov. s. Uomobuono.
Luna Piena di Ottobre li 13. a ore 6. m. 10. di Fr. della sera, e d'Ital. a ore 1. m. 26.
14 Ven. il B. Antonio Piscina Min. Oss.
Il dì è consumato 6. ore di Sole.
15 Sab. s. Gertrude verg.
E 16 *Dom. XXVII.* s. Eucherio Vesc.
17 Lun. s. Gregorio Taumaturgo Vesc.
18 Mart. la Dedicazione in Roma delle Basiliche de' Ss. Pietro, e Paolo.
19 Merc. s. Elisabetta Reg. d'Ungheria.
20 Giov. s. Felice di Valois, e li ss. Solutore, Avventore, ed Ottavio mm. primi Protett. di Torino.
Ultimo Quarto li 20. a ore 2. min. 19. di Fr. della sera, e d' It. a ore 21. m. 43.
21 Ven. la Presentazione di M. V.
22 Sab. s. Cecilia verg. e m.
E 23 *Dom. ultima dopo Pentecoste*: s. Clemente.
Le 40. Ore a s. Dalmazzo.
BOBBIO. Festa *di s. Colombano Abate, Protett. princip. della Città, e Diocesi.*
24 Lun. s. Gioanni della Croce.
25 Mart. s. Catarina verg. e m.
26 Merc. s. Pietro Patriarca di Aless.
27 Giov. la B. Margarita di Savoja Ved.
Luna Nuova di Novembre li 27. a ore 6. m. 40. di Fr. della sera, e d' It. a ore 2. m. 29.
28 Ven. s. Gregorio III. P.
29 Sab. s. Saturnino m.
Novena della Concezione di M. V.
E 30 *Dom. I. dell' Avvento*: s. Andrea Ap.
Le 40. Ore a s. Lorenzo.

DICEMBRE

Ha giorni 31.

CAPRICORNO.

1 Lun.. s. Eligio Vesc. di Noyon.
Casale. Festa *di s. Evasio Protett. princip. della Città, e Diocesi.*
2 Mart. s. Bibiana verg., e m.
3 Merc. s. Francesco Saverio. *Digiuno.*
4 Giov. s. Barbara verg. e m.
5 Ven. s. Dalmazio Vesc. *Digiuno.*
Primo Quarto li 5. a ore 9. min. 14. di Fr. di sera, e d'Ital. a ore 4. m. 52.
6 Sab. s. Nicolò di Bari Vesc. di Mira.
E 7 *Dom. II.*: s. Ambrogio Arciv. di Milano.
Vigevano. Festa *di detto Santo Protett. principale della Città, e Diocesi.*
✠ 8 *Lun. la* Concezione *di M. V.*
9 Mart. s. Siro I. Vesc. di Pavia.
10 Merc. *Digiuno*: la Traslazione della s. Casa di Loreto.
11 Giov. s. Damaso I. Papa.

12 Ven. *Digiuno*: s. Valerico Abate.
13 Sab. s. Lucia verg. e m.
Luna piena di Novembre li 13. a ore 6. min. 49. di Francia della matt., e d'It. a ore 14. min. 31.
E 14 *Dom. III.*: s. Spiridione Vesc.
15 Lun. s. Fortunato m.
16 Mart. l'Ordin di s. Eusebio V. di Verc.
Novena del SS. Natale di N. S. G. C.
17 Merc. *Tempora*: s. Lazzaro Vesc.
18 Giov. ss. Quintino, e 7. Comp. mm.
19 Ven. *Tempora*: B. Guglielmo Fenoglio.
Ultimo Quarto li 19. a ore 10. min. 40. di Franc. della sera, e d'Ital. a ore 6. min. 23.
20 Sab. *Tempora*: il B. Bonifacio Vesc.
E 21 *Dom. IV.*: s. Tommaso Apostolo.
Solstizio d'Inverno. Il dì è consum. 6. ore, e m. 52.
Il Sole in Capricorno li 21. a ore 2. min. 44. di Fr. della mat., e d'Ital. a ore 10. min. 27.
22 Lun. s. Flaviano m.
23 Mart. s. Vittoria verg., e m.
24 Merc. *Vigilia*, s. Tarsilla verg.
Oggi da' primi Vespri sin tutto dimani Assol. Gen. e Bened. Pap. a s. Agostino, ed a s. Carlo.
✠ 25 *Giov. la* NATIVITA' *di N. S. G. C.*
Oggi da' primi Vespri sin tutto dimani Assoluzione Generale, e Bened. Papale al Carmine.
✠ 26 *Ven. s. Stefano Protomartire.*
Assoluzione Generale, e Benedizione Papale a s. Teresa alle 3. ore di Fr. dopo mezzodì.
BIELLA: Festa *particolare per essere Protett. della Città, e Diocesi.*

27 Sab. s. Gioanni Ap., ed Evang.

Luna Nuova di Dicembre li 27. a ore 0. m. 3. di Fran. dopo mezzo dì, e d'It. a ore 19. min. 44.

E 28 *Dom.* li ss. Innocenti mm.

29 Lun. s. Tomm. Veſc. di Cantobery m.

30 Mart. s. Giocondo Veſc. d'Aoſta.

31 Merc. s. Silveſtro I. Papa.

Oggi, e li due ſeguenti le 40. Ore alla Conſolata.

Queſta ſera ſi canta il Te Deum *in tutte le Chieſe in rendimento di grazia all'Altiſſimo.*

GIORNI FERIATI,

Oltre li Feſtivi di Precetto:

I Mercoledì, Giovedì, Venerdì, e Sabbato della Settimana Santa.

L'Ottava del Corpus Domini.

Il giorno del B. Amedeo.

Quello del Miracolo del SS. Sacramento.

Quello della Feſta del s. Protettore di ciaſcuna Città, e Dioceſi.

La Vigilia del SS. Natale.

E dalli 24. Giugno ſino per tutto li 16. Agoſto per le Ferie delle Meſſi, e dal dì 14. Settembre ſin tutto il dì 15. Novembre per le Ferie delle Vindemmie.

CON-

CONTINUAZIONE DEL RAGIONAMENTO SULLE QUATTRO STAGIONI DELL' ANNO.

CAPO TERZO.

DELL' AUTUNNO.

§. I.

239. L' Arrivo di questa Stagione (giusta gli Astronomi) è quando il Sole entra nel segno di Libra; cioè il giorno, in cui la distanza meridiana del Sole al Zenit, dopo di esser decresciuta, si trova mezzana tra la più grande, e la più piccola: il che succede circa li 21. di Settembre, nel qual tempo accade altro Equinozio, o sia come nell'Equinozio vernale, viene eguagliata la notte al giorno, e questo chiamasi

Equinozio autunnale. Imperciocchè tanto il Sole da noi si scostò, che le notti ai giorni sono eguali, e quelli cominciano a superare in lunghezza; onde per quel recesso del Sole il freddo s' introduce nell' aria, la quale congiunta colla siccità lasciata dalla preceduta State induce un temperamento freddo, e secco (a). Durante l'Autunno i giorni vanno sempre decrescendo. Termina questa Stagione al fine del Sagittario; il che succede circa li 20. Dicembre.

240. Il principio, e termine medico di questa Stagione qual esser debba, vedetelo ai num. 7. 8., e 13.

241. L'Autunno dicesi freddo, ed umido; ma però non è costantemente tale. Corrisponde esso alla Primavera, ma con ordine inverso: cioè sul principio è non di rado caldo, e secco, nel mezzo temperato di caldo, e di secco, ed in fine freddo, ed umido: talchè si dovrebbe piuttosto dire, come della Primavera, temperato di caldo, e di freddo, di secco, e d'umido. Per la stessa inversa ragione addotta per la Primavera al num. 172., cioè a misura, che il Sole più si discosta dalla terra, e si rende men perpendicolare, si va accrescendo l'umidità, e la frigidità (1).

(a) *Laz. River. Inst. Med. Cap. VII.*
(1) Vedasi quanto si espose ai n. 3., e 4.

242. Qual temperamento induca l'Autunno l'abbiamo indicato al n. 19.

243. Il proprio di queſta Stagione ſi è di rinforzare alquanto il tuono delle fibre, di temperare la traſpirazione, d' impedire il ſudore, e la ſoluzione degli umori.

244. L' Autunno è una delle più gradite Stagioni. Quale però delle due ſia preferibile, tra la Primavera, o l' Autunno, ben ſoventi ſi diſputa, perchè l' una, e l' altra hanno i ſuoi particolari pregj. Queſta Stagione appaga le ſperanze degli uomini concepite nella Primavera coll' abbondanza de' frutti. E' poi eſſa la più propria Stagione per goder le villeggiature sì per l' abbondanza, che per la varietà, e bontà de' frutti.

245. Per la corriſpondenza, che ha l'Autunno alla Primavera riguardo alla ſua temperatezza è la Stagione più propria per le cure delle malattie, tolta la Primavera. Quelli pertanto, che ſi trovano in queſta Stagione travagliati da malattie croniche, non la laſcino sfuggire ſenza farſi medicare, tanto più che sì in queſto tempo, che nell' Inverno poſſono facilmente creſcere, renderſi ribelli, ed anche letali.

Effetto dell' Autunno sopra lo spirito.

246. DOpo l' Equinozio di Settembre l' immaginazione colla incostanza, e coi capriccj fa vedere quanto ella soffra dalle vicende dell' Autunno Di fatti in questa Stagione ora i venti di ponente soffiano impetuosi, e cagionano pioggie lunghe, e dirotte; ora dai venti settentrionali, e australi nascono le tempeste, i fulmini, e lo spavento; ed ora vanno alterando tra di loro calore, e freddo eccessivo; intanto i nostri spiriti vengono ad alterarsi a segno, che senza alcuna cagione morale ora sono allegri, ora melancolici, ora gioviali, ed ora serj. Nè si deve credere, che le sole anime degli uomini spregiudicati sieno le sole soggette a tali vicende: osservate quel vignajuolo, il quale non ostante che un abbondante vendemmia lusinghi le sue speranze perde la metà del suo brio, se il Cielo si copre di nubi, o se la terra è ingombrata da folte nebbie Se all' opposto il Sole lancia i suoi raggj con tutta la sua forza, tosto voi il sentite designare col canto la contentezza del suo cuore, e la sua dipendenza dalle leggi universali, che agiscono su tutta la natura (*a*).

(*a*) *Antoine le Camus Médécine de l'esprit tom. I. chap. IV.*

§. II.

Malattíe dell' Autunno.

247. Questa è la Stagione più mal sana dell' anno. Orazio dice: *Autumnus Libitinæ quæstus acerbæ.* L' Autunno lamento dell'acerba morte. Tertulliano anche la dimanda. *Tentator valetudinum*; tentatore della sanità.

248. Ippocrate (*a*) dice: Nell' Autunno poi, e molti dei morbi estivi, e febbri quartane, ed erronee, e mali di milza, ed idropisíe, e tabi, e stillicidj d' urina, e lienteríe, e dissenteríe, e dolori di coscia, ed angine, ed asmi, e volvoli, ed epilessíe, ed insanie, e melancolíe.

249. Nell' Autunno v'è l' aria più fredda, ed umida della State e guasta dalle esalazioni delle cose putrefatte, che genera frequenti, e pertinaci morbi endemici, epidemici, contagiosi, febbri erratiche, quartane, ed intermittenti acute, pertinaci, putride, che spesse fiate recidivano,

(*a*) *Aph.* 101.

lienterie, idropisía, etisía, melancolia; raucedine, tosse, rachitide, asma, asse, gravedini (*a*).

250 Le malattíe autunnali più famigliari in questa Metropoli sono le febbri intermittenti, molte volte recidivanti, acute, putride, lienteríe, gravedini.

§ III.

Cause delle malattíe Autunnali.

251. OSserva Sidenamio, che tra cento, i quali vengono sorpresi da morbi autunnali (pleuritide, peripneumonía, catarri) esser pochissimi, che non devano il morbo al cangiamento delle vesti, e quelle troppo fredde, non mai più calde del dovere. A questo proposito opportunamente disse Orazio.

Matutina parum cautos nunc frigora mordent.

In questa Stagione i freschi del mattino causano malori ai poco cauti.

(*a*) *Jo. de Gorter lib. V. tit. 271. num. IV.*

252. L' Autunno, principalmente il mese di Ottobre, e di Novembre, ed il principio della Primavera non per altra causa produce tante sorta di malattie, che per il repentino, e frequentissimo cambiamento del Cielo.

Scholion.

253. LE mutazioni dell' aria ai nostri tempi appena più esattamente s' investigano, che coi termometri, barometri, ed igrometri preparati con diligenza, ed appuntino (*a*).

254. Se sopravvenendo il freddo, trova il corpo mal munito di vesti, impedisce la traspirazione, la quale impedita cagiona la pletora, come notato abbiamo al num. *66.*, e toglie il necessario equilibrio tra i solidi, ed i fluidi, onde nascono mille malori.

255. Non debbo quì ommettere una non rara occasione di malattie nel nostro Paese. Il Piemonte molto abbonda di funghi spezialmente in questa Stagione, molti perciò se ne mangiano, e cagionano non di rado indigestioni, coliche, diarree, dissenterie, e talvolta anche la morte.

(*a*) *Frid. Hoph. lib. 2. cap. III. §. XX.*

§. IV.

Prognostici de' morbi Autunnali.

256. NEll' Autunno vi sono morbi affatto acutissimi, e perniciosissimi (a).

257. Difficilmente si curano per l'Inverno più freddo susseguente (b).

258. L'Autunno è cattivo ai tabidi (c).

259. Lo stesso Ippocrate, parlando delle febbri quartane, dice: Le autunnali poi sono lunghe, e spezialmente quelle, che accadono vicino all'Inverno (d).

260. L'osservazione dimostra, che non solo le quartane, ma tutte le febbri intermittenti, che ci nascono, o si estendono in Autunno, sono più lunghe, e più difficili a guarire.

261. L'osservazione pure dimostra, che più gente muore in Autunno di malattie croniche, che in qualsivoglia altra Stagio·

(a) *Hipp. lib. III. aph. IX.*
(b) *Jo. de Gorter lib. V. tit. 271. num. IV.*
(c) *Hipp. lib. III. aph. X.*
(d) *Lib. III. aph. I.*

ne dell' anno: onde nacque il nostro proverbio: *Al groê dle feuje*: Al cader delle foglie; che si usa comunemente allora quando si vede un infermo, che va peggiorando, detenuto da alcuna delle malattíe croniche, le quali si rendono facilmente letali.

§. V.

Cura delle malattíe Autunnali.

262. DA quanto abbiamo detto, parlando della causa delle malattíe autunnali, si rileva, che ordinariamente son prodotte dall' impedita traspirazione, da cui viene prodotta la pletora vera, o sia abbondanza reale di umori, che genera poi tante malattíe flogistiche, reumatiche, artritiche, ec.; onde convengono per lo più le cavate di sangue, i diaforetici, i diluenti, gli aperitivi.

263. Gli emetici, ed i purganti sono i rimedj più palmari per soccorrere subito ai mali, che possono produrre i funghi.

§. VI.

Del conservar la salute, e prevenir le malattíe nell' Autunno.

264. SI eviteran le malattíe autunnali, se il corpo non diventerà di maggior peso, che era nella State (*a*).

265. Non sarai travagliato da alcuna infermità, se sopravvenendo il freddo, ti troverà ben munito di vesti, se userai diuretici, e conserverai il corpo dell' istesso peso, che era avanti (*b*).

266. Per la causa addotta al num. 252. opportunissimo sarà per norma della conservazione della salute, l' investigare le mutazioni dell' aria coi termometri, barometri, ed igrometri accennati al num. 253. Quest' investigazione però, tanto più poi l' applicazione della medesima ricerca una certa abilità, la quale non è comune.

267. Le malattíe autunnali si evitano, dice Gioanni de Gorter (*c*), colle vesti

(*a*) *Sant. aph.* 183.
(*b*) *Idem aph.* 186.
(*c*) *Prax. Med. lib. V. num.* 271. *num.* 4.

vesti messe per tempo, coll' evitare l'aria vespertina, e notturna, e con più larga perspirazione.

268. Qual esser debba il cibo, e la bevanda nell' Autunno, vedasi ai num. 98., 99., 100., 101., e 103. Vedasi inoltre il num. 204.

269. Aggiugniamo però quì alcune cose. Non si mangino, od almeno si mangino di rado, e con i dovuti riguardi i funghi.

270. I più sani frutti di questa stagione sono l'uva, i persici, i pomi, ed i peri.

271. L'uso del vino nuovo in Autunno è comunemente riputato per cattivo, perchè è ancora nella sua fermentazione, o sia non ha ancor finito di fermentare, e genera flati. Per la qual cosa è dannoso spezialmente a quei, che son soggetti a flatuosità, ed a quei, che son di temperamento ippocondriaco. Ad alcuni però non reca altro incomodo, che evacuazioni ventose per l'ano.

272. Finalmente siccome questa Stagione corrisponde alla Primavera, sebben con ordine inverso, come notato abbiamo al num. 241., perciò vedasi il §. V. cap. I. di questo Ragionamento, dove sonovi parecchie cose, che possono servir di norma per la conservazione della sanità, e preservazione de' morbi dell' Autunno.

Nell' anno venturo si continuerà la descrizione dell' Inverno.

L'ARPA SCORDATA

NELLA PRIMA E SECONDA VENUTA

DEL SIGNOR

DUCA DELLA FOGLIADA

SOTTO TORINO.

L' ASSEDIO DI TORINO.

ALl' è pur vęnù ęl caſ
Al me Cavàl Pegàſ
De parlè dęlla tragedia en sucint
Dęll' ann milleſim sett centeſimquint::
Dę pieme un pò dę ſpas,
Esponend ęl tramolas
D' una man dę Turinèiſ
All' ariv dęi Franſèiſ
Vërs Civàs, e la montagna,
Paiſ antich dę Cocagna.
Oh Dio! chi peul contè
La grand furïa dę męne el pè?
Tut ęl mond all' era dę trot
Pęr embalè i sö fagot,
Camiſe, e lingaría
Con söa pęcita famía,
A dè partì alla mojer,
Chi pęr le bande dę Cher,
E chi pęr Carmagnola,
Chi Mondvì, o Saluſsola:
En ſomma i pì gottòſ
A' dęventavo genęròſ.
Non sę vędía chę dę Calesſant:
En su, en giù andê girant
Con la patrona, e la creada.
A smiava chę la Fojada
Ai camineiſ darè
Pęr spareje qualch mortè
Arcomandatse ad auta vòſ
Al Protetor dei pauròſ.
Pęr tute quante le vęnüe
Sę vędío dę caroſse cornüe
Carià dę servente, e d' arvendiöire;
D' araminie, caſsui, e schumoire;
E am ſautavo mille rabbie

 Dę

Dę vędle ancor en cole gabbie
Con dę gran cręſte en teſta
Da portê mach ai dì dę feſta
Con dę mantò fait a boña man
A garofo, e tulipan.
Elo nen na gran vęrgogna
Vendi ęl lard, salam dę Bologna,
ęl giambon, e la ventręſca,
Lengue salà, sautiſsa fresca,
E andê peui, com tante masche,
Piene dę pompa, e carià dę frasche?
A ji era uña con la vantaiña
Meza morta dę la cagniña,
Cha piorava com na vi'
Dę chittè 'l sö car marì:
E com chìla avèiſ sul ſtomi
Un canòn de Monsù Vandomi
Se sfogava en coste parole
Compassionoſe verament, e drole.
Me car omo, t' hai bin tort
Dę ste lì a spettê la mort!
Astù nên un po' dę giudisi
Fete bombardè pęr caprici,
E d'esse cauſa chę mi tornand a [illegible]
J' abbia da andè en sà, en là
A sęrcheme un autr spoſ
Dę boña fama, e dę boña voſ?
Mi pęr mi, tę peuſ mai lodè
Dę voleite fè sbudlè
O da bon, oppur ęn fala
Da quaich bomba, o da quaich bała;
Sia maladèt ęl to corage,
Chę sarà cauſa d' un autr mariage.
En sentend costi gran pior
Diſ un' autra dę bon umor:
E mi chę j heù lassà me pare

J me

J me frei, e la mia mare,
J son pura dę boña veuja,
J fas pa tant la mineuja.
Mi mediant ch' i peussa andè
Costa seïra a Moncalè,
Pöch m' emporta dę cole męnasse
Di Fransèis, e dęle carcasse.
Da lì a un pöch i vędo a vęnì
Un mostas, ma proibì,
Una fomna vestìa da deùl
Cha sę na vęñía de sörá a un bęstieùl
Con d' accant doi gran sacchętte
Pieñe de scatole, e d' cornętte,
Di sortott, e dę brasciere,
Piesse, corset, e menagere,
Fissù, soffocant, e tignon,
Badrobe, colarętte, e mancion,
Cha l' erö tut ęl patrimoni
De cöla brutta dęmoni.
Pöch' apress vên na carossa
Tirà da un cavàl e 'na rossa;
E dentr' Madama Pochfila
Con madamisela chila,
Disend la santa coroña,
E vestíe alla boña
Bin e bin applicà
A pensè ai sö pęccà,
Crędense pęr cammin
Dę vęde a brusè Turin
Pressand' ęl vitturin d' andê dę trot,
E guardesse dall' Albergot.
Giunt cha fur a San Salvari,
Quante cose, quanti armari!
Bin cha fussa un dì dę festa
Tuit scappavo la tempesta.
E marcand', e spadassin,

E arvendiör, e cabassin,
I fabioch, la ricca gent
Coi capei bordà d'argent
Tuti chiet piavo le viętte
A sęmiè tante fomnętte
En credendse da pęr tut
D' incontrè quaic cosa dę brut.
Voilà Monsieur, Messiù
Taja cadeñe, zerniblù,
Dov' è la glöria, e l' onör
D' artiresse en vërs Cavör?
Ma andevne pur gent da cagarela
Endegn dę portè la cotela,
Andeve a sconde ent' un pęrtùs
Con la rocca, e con ęl fùs
E lęveve coi barbìs
Cha vę stan sott' ai narìs
Pęr fe peui dę scandescense
Fora dę le boñe occorrense.
Sul pì gros dę la confusion
Am fer squasi compassion
Un bonom d' un Avocàt,
Cha corría com' un mat
Col mostass pa pì gros d' un pugn,
Bin cha fussa ęl meis dę Giugn,
Con l' Instituta da là,
E la prucca scarpentà
Mandand tuit a pieña vös
Quanti all' ero sula crös
I Generai dę la Fransa
Sensa rispet, e creansa
Dę volei fe' 'l bravadòn
Sensa giustisia, e rason
Contra jus gentium, et divinum
Territorium Subalpinum

Con-

Conquassandi malamente;
E far danno a tanta gente.
Tra tant as scaudavö le gare
Di compare, e dę le comare
Dij ftaffè, e dę le fervente,
Ch' a partìo malcontente
Dę lassè i sö innamorà
Ai pericol dę la Sità.
Chi disía: Me cheur mi t' lasso;
Chi rępondía: E mi t' ambrasso;
Męssè Martin, Męssè Luis,
A ręvędse en Paradis.
Ah! coi benedèt Alman,
Ch' as na veño così pian
A giutè, com l' han promis,
Nostra gent, e nöst Pais,
Son la causa sbottifià,
Ch' i partoma adès anfnà,
Mai mai pì cölle marmaje
San tiresse su le braje,
Cos ai cöstęlö vęni dę trot
A cïappulè sti cravòt?
Che spettacol! che comedie
Vędi a cöri tante sedie
En su en giù, en sa en là
Pęr le piasse, e le contrà
Pieñe dę fie, ch' alle porte
A sę crędío d' esse morte!
I vasèt dę la triaca,
Ch' a portàvo ęn t' la biasaca
A sęrviro appunt dę mana
Contra 'l mal dę la pavana.
L' era autr, ch' alla matin
Andê a beive al Valęntin
A brasętta dij sfojor
Pęr spassè 'l cativ' umör;

E butê j orcin dę diamant,
E le code strascinant,
Cui d' Parif, e paladiñe;
Andafio com capussiñe
Con le tefte basissime
D' Sgnore anche illuftrissime
Con dì gran scuffiàs da neuit
Sensa mina, è sensa deuit.
Su la piassa dę San Gioan
S' radunavo i barbagian
Con na man dę novelifta
Dęl naf lung, e d' curta vifta,
En softansa dę tabaleuri
Pi grossê dę cöi dę san Gieuri;
Ah! i' savría nen di' com
J m' tratteña dę feje 'l nom;
Ma a son costì tant conęssù,
Cha saría un temp pęrdù.
Son cöi là ch' à fan i dot,
Cha sę mefciavo a fe' dę complot
Difend' ch' noftra Cavallaría
Saría scappà ęn Vanchía
Com' jì Alman feisso ęl mestè
Al prim' attach dę scappè,
Alla fin fafìo dę combricole
Le pi drole, e pì ridicole,
Cha sę podeisso immaginè,
Declamand, criand darè
A noftr mond' chę fin al dì d' ogi
S' è acquistasse d' gran elogi.
Al bonom dęl Padre Mari,
Ch' a stafía fafend d' Lunari,
Ji esibivo d' butir fòf
Pęr feje veni un pö d' vòf:
A jì vorrio tajè la cotta,
E portê vía la calotta;

Chi

Chi fasía un squarcio, e chi uno squincio,
Chi 'l butava ent l' euli, chi ent 'l mincio.
Ma fortuna chę sul pì bel
Je arivà l' Avocàt Comèl
Ch' a la fait bassè ęl cachèt
A coi pöchi dottorèt,
Strappassandie pì chę dę can,
E mancher pöch ch' a deisa man
A una daga ben lusent;
Che chiël porta pęr ornament,
E pęr pompa trionfal
D' un sogèt così imperïal.
Entrattant passa un Corrè,
Ch' a porta avis, chę al darè
Un dij nöstri reggiment
L' ha battù un Dęstaccament:
E sę a temp l' autra partía
Pęr fortuna allor vęnisia
La battaja l' avìa fin,
Liberà l' era Turin.
En sentend sö, coi marsori
Na fasío un cansonatori
Sotta i porti dęl Palàs
A parlavo fort dę pas,
E a spacciavo ęn marcansíe
L' invensiòn, e le busíe.
A la bottega dę Pompèo
Un tramontan Cananèo
Ogni pöch posava l' anca
Su la famosa banca,
Lęsend sinch, ses, o set
Novelles de divers endroits :
O cha piava j avvis dę Berna,
Robe veje com' paterna,
E 'l Mercuri, o Lardon,
O la *Cantavenne* dę Lion,

E a dassa del mammalùch
A chi parlava del Morborùch:
Oh cambioma ton dę parlè,
A dissa bautiand i pè,
Alè mei parlê d' Ivrea,
Dond' l' è vęnùa la diarrea;
Ten Monsiù Vandom già pronte
Le söe Tröpe pęr veni al Monte,
Lusingandse col pensè
Dę fè pie' dai vivandè
Tut Civàs, e Castagnèt,
E dę fe onse i stivalèt,
Arivà ch' sia la Fojada,
A qualunque grossa Armàda !
Oh che testa da crivel !
E as tęnissa pęr un macciavèl;
Ma a dettê d' röba paría
All' avía d' gran compania;
J era d' aitri a dì d' inesie
Portè d' neuve d' tutte spesie:
Un om sol fa nen ravage
Quad' je gnun, cha i fa corage.
Di aitri peüi 'mpo' pì d' bon geni
A sostęnío ch' el Prinsi Eugeni
A cavàl coi stivai ont
A marcïava vërs Piemont
A confondi ęl gran Prior,
Ch' era pien d' cattiv' umor.
Ma con tanti elettuari
Sempre pì scapavo i gïari
Pas pęr pas e masc, e fomne
A cïamavo: A cösa somne?
La matin j ero mes mort,
E la seira pęr confort
Arivava quaich Corrê
Cha nę fasía resuscitè.

E pęr dila for di dent
Con la frev entermittent
A la moda dij ammalà
A sę passavo le giornà,
La matin fastidi, e brigh
Volantiñe, e gran letighe
A smiava cha fus dę pat
Da pęr tut scartê bagat;
Ala seira gnun bogiava,
Tut ęl mond as arlęgrava,
I cavaï, e i vitturin
A valio papì un quattrin.
E trattant 'l cheur ugual
S' ammirava dę la Ca Real
D' motobin Sgnoras, e Dame,
Dę Cont, Cavajer, e Fame,
Ma fra tuti dę le bigote,
Cha stasío chiete ent le crote
Pęr sostęnì da lì sot terra
El furor crudel dę la guerra;
Con de' d' man al vin dę Piossasch,
E voidandñe pi d' un fiasch.
Ma mentre fan arlant
Dę col bon vin piccant,
E 'ntl mentre ch' mì badiño,
E tanta gent a siño,
Sento, a bati la rętirada,
Vędo ęl Duca dę la Fojada
Coi sö canòn, e bagage,
Cavài, mulet, e cariage
Sul pì bon dę la Sentinela
Col dęsgust dę Porincinela
Artiresse al son dę la ciabra
Dę tutta quanta la sqadra.
De le fomne, e dij ragass,
Cha criavo: Oh coi porcass

Guar-

Guardè là, con soe chimere
Aï conven lassè lę trincïere!
O marmaja v' elo vis,
Cha sia onor dęl gran Luis
Dę voleive ritirè
Sensa avei sparà un mortè?
Cori pur, si veule, in Ast,
Cori a feve comodè 'l bast:
Jeve già pià vöstęr toch
Da coi pöchi bon fęrlòch,
Cha n' ha męnane ęl Cont Guid,
General de tant grid.
Son partisse, e son tornà,
Ch' l' ann' appeña era passà;
Calo giù da Montanàr
Giusta 'l meis, ch' veño i catàr
Pęr col vent, cha tira fört,
E cha s' usa fe' i traspört
Da 'n campagna ent le Sità
Dij Mai drit, aut, lungh, e spęlà,
A rajavo antorn j asnęt
Giust sö meis, e coi pęruchèt
Minaccios, e pien dę bile
Forsi pì d' quaranta mile
A calavo giù criand
Vej, e giovo, e pęcit, e grand
Con un mondo d' operari
Dal Parch vej a San Salvari,
Dęstendendse tuti in fila
Part a pe', part con la brila,
Com l' an dęnàns a l' avío fait,
E rot l' olla, e spantià 'l lait.
Tut 'l mond en confusiòn,
En sentend torna i canòn,
Oimo, fomne, e le masnà
Sui rampàr son galoppà;

Son

Son butasse a fe' d'rumòr,
E d' fracas pì ch' i tambòr,
Cha intimavo pęr le venùe
Dę pistene come tante ue.
Ent col temp un nostr' osàr
A l' ha fait un brut afàr
D' andè a front d' un reggimènt
A coppè la testa a un Lugtęnent
E ala fe' pęr diri Baco
J' hai vist mi cost gran miraco;
J hai vist mi [fossi è 'l pì bel]
J l' hai vist salvè la pel.
Ogni tant a galop, e trottèt
Oltre i cavài, e i mulèt
A fasío col bel męstè
Dę męnè sempre dę pęrsonè.
E a valía pa tęnisse su,
Esi Cont, esi Monsù,
Ai butavo nè sal, nè euli,
Piavo tuit lì chiet e seuli
Sensa gnuñe remissiòn;
Ciapà un, andasía en pręsòn,
Fussa stait qual om sę sía.
Nè contenta cola gęnía
D' arrestè mach i soldà,
J Ufisiai pęr le contrà,
E dę ciappeïe pęr le spale,
A robavo dęcò le male
Con dij coltęlas magnifich,
E un gros pajra dę giroglifich
Su col muso a fê spavent

Trattant i Gallèt manoai
S' anfuriavo a fe' d' fossai,
A tirê sula soa riva
Una linea vallativa
Pęrtant gnun podeisa entrè

O ariveje a massacre.
Ma una neuit 'l Baron Regal
Dę consert dę S. A. Real
L' ha mandà giust enver Sassi,
Dov' al ero sti smargiassi
Bin secrèt una pattoja
D' soldà lest, e nen dę la doja,
Cha ja faje desgabbiè,
Com' l' aveiso 'l feugh darè.
J Fransèis ent' le soe tende
L' han pa avù gran temp a spende:
L' han dait man a le soe braje,
E scartand le soe ghingaje,
Son scapasne pattanù,
Esclamand: *Nous sommes perdù*.
S' arculavo pęr sö mei
En po' pì vers ęl Parch vei;
E la nöstra Tröpa lesta
Con courage, e furia onesta
Con ęl saber, e la spà
En sbattend cola frittà
L' han lassane a ingrassè ji ort
Una sinquanteña d' mort.
Un autr simil arsansin
Pöch lontan dal Valęntin
Ariver da Cavorèt,
Dond' as' è sentisse un pèt
D' un canòn, ch' a l' ha sciancà
D' braje neuve in quantità;
Con le braje dęscusíe
A scapavo com furmíe
J nęmis donc *hic et hic*
Lassand sape e pale, e pich,
E alè stait 'na bęccaría
D' un tantin dę cravotaría.
Autęr tant dę divertiment

Ai son pïasse ęn vers Lusent
J violòn di Piemontèis,
Cha l' han fait ballê ai Fransèis
Un minuè così sanglant
Cha tombavo ęn tuti i cant,
Criand com' tanti Demoni,
Fasend vot a Sant' Antoni
Pęr ęl gran feu, ch' ai vęnía adoss,
E ai passava fin ai os.
Da pęrtut i nöstri partitant
S' avęsinavo sempre tirant
Con dę canne lunge, e rigà
E ai riuscía dę fe' dę fritta
E frattant fasía molt eclat
La colubriña dę Monsù Scanagat
Cha l' ha dait una stęrlera
A un Ufisial dę piumassera
El qual tomber da cavàl
A rompicol com' un stival.
N' era pa gnanc un mincion
ęl genialista Bęrnardon,
Che pïà un dę mira, sensa più
A lo fasía virê col gambe ęn sù.
J förtin ad ogni trat
A strepitavo da mat,
E a mandavo pęr lí a spas
O quaich testa, o quaich bras.
Ed apena quaich Fransèis
A buttavo ęl col desteis
Un tantin for dę la trincëera
A mostrè soa bela ciera;
Chę com' fussa un' insolensa,
Na fasía la penitensa.
Ma dov' mi j avía pì gust
L' era a vedê a tirè giust.
E i vędia da lontan

Col me canoccial en man;
E se i m' fuſ ficcà ent la mescia,
Autr mal che perdi una bescia!
J saríe, brava gent,
Tuti quanti ſtait eſent
O de leſe, o adês de sentimê
A compońe coste rimê,
Ch' j hai compost a la biſara
E chi cant sula ghitara.
Da Civàſ infin a Suſa,
Veui pa dive sì 'na ruſa,
Tuta cola larga strà
A tute ore era occupà
Dai Convöj d' artajaría,
E durand tanti mia,
Bombe, balle, fariñe
Palissade, cavàj, e fasciñe,
Carose, e matarassèr,
Mortè gross, e morterèt,
Carabiñe, e alabarde,
Canòn gros, e spingarde
Proviſion da guerra, e da pansa
An preparavo 'na dansa
Da mette en deſolasion
Dal prim all' ultim canton
De costa pövra Capital
Che per sortì da tant mal
An avía pì autr de bon,
Che la bravura del Patron
Cha girava seira, e mattin
Com un sempi fantassin
Sul mostas dei assediant
Con la giuſtisia da cant,
E con el sö grand' anim
Sì valoroſ, e magnanim
Sensa sparmiê fatiga

E adossandęse la briga
Dę fe' una difeisa
Ugual all' intrapreisa,
Dov' n' avía pì che part
Monsù de Chamillart.
E chi peul mai di' le ruiñe
Dę tante bele cassiñe
Faite a tuta eccelensa
Con architettura e magnificensa?
Guardè che brut caprisj
Dę mangie' tanti edifisi
Ch' ai saría motbin da fe'
A torneje buttè en pe'
Alla vęnua d' una pas,
Ch' aveis la barba lunga armasic quat ras.
Savì bin o mammalùch,
Chę la gran statua dę Nabùch
Da una pęcita pera
S' è arvęrsasse dę la manera,
Ch' alè staita prest finia
Cola grossa maravía.
La vendętta del Piemont
A l' è staita l' unic pont,
Dond' è vęnùa la mangagna
De perde Barcelloña, e 'l mei d' Spagna
Dę consumè en tre, o quat ciment
J Generai, e tanta gent
Tut' ęl mei d' ji battajon
E 'l pì bel fior dij squadron,
A n' jè pa pì barbè
Ch' ai peussa guarie ęl darè.
Bin cha torneisa Orlando
Sotta Turin a fe' 'l frando
Antorn là Sitadèla,
Ch' un dì ęl buttrà alla grela,

Una vöta un cabalista
A disía, butè sö en lista:
Vedrò fastosi a ritornar i gigli,
E poi partir quai timidi conigli.
E 'l medesim dì dę l' Ecclissi
J hai sentì un schiribissi
D' un Poeta dę bon savor,
Cha parlava ent cost tenor:
Il bel Piemonte qual Fenice in cuna
Ormai rinasce; così vuol la Luna,
Che il vago Sol, che quivi intorno splende,
Compisca un dì le sue fatali emende.
Ma lassöma le galantarie
Dę le cabale, e poesie
Mentre i assediant neuit e dì
As avanso sempre pì
Non ostant la guarnisòn
A sę difenda da Lion
Sensa avei autęr pensè
Che dę voleisse immortalè.
Ai sędes dę Giugn la Real Casa
En tal frangent fur persuasa
D' ârtiresse a Cherasch.
E cos hane fait coi masch?
J Fransèis ent coll' istant
L' han mandà rionde subiant
Dę tremende bale affoà
Vers el palas, e la Sità,
Cha mostravo el sö rossor
Dę fe' col dęsonòr
E colla villania
Alla Cort, cha partía.
Ma però quaich ora appres
S. A. R. fer l' istes
Con prudensa, e servel
Alla testa d' un drappel

Dę tre milla ben en sella
Gent valoros, e bella
Dę męnè i Fransèis pęr ęl nas.
Con somma flemma, e pas.
E pęr Iddio grasia
La maggior dęsgrasia
A l'è stait dę passè la Stura:
Con un tantin dę premura.
Ma peui vęsin al Po a Salusse
Jé sta dę brutte scaramusse
Con Monsù d'Aubeterra,
Ch' amparer a fe' la guerra
Da un sì gran Prinsi, e Capitani
Con pöchi Fransèis, e Alemani
Con la pes di Cassadòr,
Cha provero ęl gran furòr
Dę Monsù Fels con soa cotlassa,
Cha criava: Ammassa, ammassa;
E pęr fe' rasòn
Al Signor Prinsi Soisson
S'è taccasse così fort
Fin cha l' era squasi mort.
E bęsognèr accontentesse
Pęr nen podei artiresse
Dę subì la personía
Col Cont d'Ales ęn companía,
Monsù Bel-Castel, e 'l Prinsi Pio,
Monsù Birag, e Monsù de Piod; i v'dio,
Cha l'han fait *mirabilia magna*
Con tuti j aitr d'Alemagna:
E sę mi manch' en preminensa,
Dene colpa a la desinensa.
Monsù dę Santęna en vista al camp
Dęi Fransèis a ghisa dę lamp,
A dęspèt de coi savat
L'è passà con quatr gàt.

A butè ent' la Sità dę Seva
Pęr podei fe' un' aussa leva
Un sinquanta e quatr fant
Dij pì intrepid', e costant,
E l' ha dait un tal agiùt,
Chę la Fojada è resta mut
Sensa aveje autęr vantage
Tut ęl temp dęl sö viage,
Chę dę piè 'l Marchèſ Parela;
E a n' è causa una griſela,
Cha ja faje un quaich sfrìſ
Balenandje sui barbìſ.
ęl Signor Cont de Sale
A l' è stait coronà dę bale,
E j' ha dait la vita un fal
Ch' j' ha massaje sö caval.
Sulla fin ęl gran Vittori
L' ha trova 'l scappatori
Dę menè coi bon męrlot
Vers Luſerna a cors, e trot.
J Franseìſ l' han conęscù tard
La finessa dii Savojard,
Cha j' andavo via amuſant
En sa, en là, ęn diversì cant:
Sicchè a l' han trovà a propoſit
Dę pensè bin al sö spropoſit,
E dę buteje quaich rimedi
Con tornè scaudè l' assedi.
Con tut lo l' era bin trista
La Sità, avend pers dę vista
ęl sö car, e bon Patròn,
ęl qual però ent st' occaſiòn,
Bin ch' da chila fuss' absent,
A l' è sempre stait preſent
Con fe' dę se stess un ripart
Pęr ji Alman, e i Savojart.

Cha

Cha sia vei: sul bon del dì
Sort fora ęl Capitan Baranì
ęl defensor dę Castagnè
Alla testa d' una man dę grivoè,
Chę son butass' a dè dę bon bot
Ent le trincere ai Cravòt,
E n' han męnà una quaranteña
A sposeje alla cadeña
Con nen autr, mach con la mort
Dę col valent' om sì fort.
Ma un Aiduch l' ha volù vendichesse,
Un po, prima d'artiresse:
Con un colp bin sanglant
Dà sul col d' un Comandant,
Ch' a l' ha fait polid la festa
J ha tajaje nêt la testa
E portandęla pęr troféo
Va criand: *Ora pro eo.*
ęl General Daun con soa prodessa
Col bon cheur, e la savięssa
Coi Turinèis, e le soe squadre
As portava da bon padre
Contenend la milisia
Con clemensa, e giustisia.
ęl Sgnor Marchès Caràj
En mes a tanti guai
Con mirabil providensa
Con bon ordin, e pasiensa,
Dal fond dę Turin fin alla sima
As guadagnava la stima.
Da sogget imitatör
Dij sö brav' Antecessör.
Sgnor Cont dę la Rocca al so solit
Com' un' Aquila piava ęl volit
A trovesse ent coi leü
Dov' a j' era 'l maggior feü

E i soldà al sö esempi
A fasio dę strage, e dę scempi.
Monsù dę la Rocche d'Allerì,
Chę travajava neuit e dì
Col purgatori en testa
D' un' infernal tempesta
A sę mostrava bin gajard
Guerreggiand contra i stendard.
Monsù Foschieri alla boña
Girava sempre en pęrsoña
La neuit dę ronda, e sempre attent
Dę dì a contęñì i malvivent,
A invigilè su le notisie
E su diverse malisie
Dęi Sgnori Borsoè,
E dęi dęsarteùr dęl Re.
Orsù i mę sento all' oría
ęl tron dę la battaría,
E sull' alba dę San Gioan
ęl dì dęi nöstri affan
A comensè la patöja
Dę coi bombardè dę la döja
Con le continue fale
Dę tante grosse bale
Sensa tocchê d' un neo
ęl bastion dęl Beat Amedeo,
Le controguardie, e col dę San Morisi;
E paría quasi un sert visi
Dę rendê i Turinèf confùs
Driñta al ca con dę gran pęrtùs.
Con tut lo pęr fin ai zop
As·butavo a piè ęl galop,
E marcïavo così fit,
Cha semïavo i can d'Egit;
Tornava a cont dę stè all' erta,
E dę tęnì la gamba esperta:

Sinch

Sinch Todesch ent una vota
A son mort d' una sol bota,
E durand la caravana
Quaichun sempre endava a Trana.
Cos' valjne sì le regole
Contra i mon, contra le tegole,
E andè pïand i canton ſtort
Pęr podei scapê la mort?
J è nen stait nè ſtra, nè vicol,
Cha fuss' esent dal pericol,
Tant cha son restane estatich
J medeſim Matematich.
Entrattant dà fora un ordin,
Chę l' è sta cauſa d' un gran dęsordin,
Cha sę porteïs vïa ęl comeſtibil
Con tut lö, chę l' è combuſtibil.
Chi peul di' sì i gran papè,
Cha sę son viſt preſt a ęmbalè,
Codiçil, e ji iſtrument,
Le ſcritture, e i teſtament,
Le orasion, e le poeſie,
Le memorie, e l' aitre ghęnſe,
E d' legal, e d' mediciña
Chę son portàsse su la coliña!
Le Madame coi Monsù
A corrío tuti su, e giù
Pęr Turin a conſultè
Con i meïstr, e ji engignè
L' assiſtensa, e diresiòn
Pęr difende la meiſòn
Da la furia dę le pignate,
Dji canòn, e dę le granate.
Tuti quanti i meïstr dę ca
As vędio pęr lì impiegà
A provęde ęl sö padron
D' riſ, e dę carn, bosch, e carbon,

D:

D' piasentin, d' toma, e d' rubiole,
D' gruera, d' carn, e dę frole.
E i Sgnoràs a ca pien dę pour
A durvivo i sö tiror,
Baronavo i sö bęscheüit,
E ęn secret as dasío deüit
Pęr i scalon, e le scalętte,
A scappê con d' arie biętte.
Le Madame coi mantęlèt
Dęspojavo ï gabinèt,
Emballavo le söe scatole,
Arrangïavo söe giargiatole
D' Inghilterra, e dę Parif
Pęr mandeje a ca dij amif.
I porteur dę Viù, e dę Lans
As' trövavo pa d' avans:
A grignavo peſ chę dę foi
En faſendse una gran goi
Bin ch' a fusso com' dę mulèt
Carià d' let, coffo, e coffęnèt.
Piassa d' erbe ent pöchi quart
L' ha dęcò pià chila sö scart,
Pör, endivie, biê, laitüe,
Ravanèt, salàde męnüe
L' ero tutte ęn contrà dę Po.
Ognidun faſía ęl fait sö;
Ch' ent pöche ore Turin neuv
A lê ſtait pien, com' un euv,
E as vędiò fomne, e masnà
Sott' ai porti strojassà.
Oh che gran disperasion
L' ero ma ſte procession!
Portê via, bavuj, e cofo,
I scrittori, ei vas dę garofo,
Fin le gabie dii cardęlin,
E butê tut en camin!

Per andê dova? mach per andê
A fê vita da forestê
Lì lontan un tir de fusil,
Com' le anciòè 'ntla baril.
Armanch sì fussa un cubicol
Empò fora dij pericol;
Ma sossì se peul ben speresse,
Costì dì besogna arrangiesse
Ma ch'a sia alla bella mèi:
Butê i giovo con i vèi,
Tuti de sora a un mataràs,
E le fomne coi ragàs,
el Convent de San Fransesch
L'è dcò venù ansà a godi el fresch
Vërs al Po, prontand la taola
Con coi de San Fransesch de Paola.
Lì peüi denans, sul pecit piassal
Fin ai porti de l'Ospidal
La matin es' fasía un marcà,
Dov' aj' èra quantità
D' osei, de polle, e de colombòt;
D' euv, e de melon, e de fi, e de siolòt
De grassiñe e de bon butir,
Cha fasía passê i sospir,
Ed essendje un gran concors,
Cost' all' era el mei soccors.
L' Ospidal de la Carità
A fioría per Santità,
Sull' esempi di Rettor
Ai spiccava un gran fervor,
I Gesuita all' ero attent
A confessê i sö penitent,
E con de prediche, e de mission
All' an fait de gran conversion;
L' han giutà con l' acquavita
Refisciê la gent afflita;

E n' han dait l' ultima marca
Giusta el dì d' sö Patriarca.
La Sità peüi l' era enteisa
Sensa fê risparm dę speisa
D' andê via dasend ricover
A una gran quantità dę pover
Con dę carn, e dę vin, e de pan
Pęr dê cassa a coï brut can,
Ai Fransèis, ch' as piavo spas
Dę fabbrichê d' insidie, e d' las.
El Senat ent ęl Convent
Dij Paulòt a stava attent
A mantęnì bona giustisia,
E tęni in freno la malisia,
Pęrtant ch' gnun di Barba-pia
Dęveissa andesnê en Piccardìa.
Tuti en somma ent ęl sö stat
A s' piccavo, e fasío eclat
Chi pęr cïance, e confusion
Chi pęr pour, chi pęr orasion:
Fin ai Padre Trinitari
Dęsfilavo dę gran Rosari,
Tant chę ęl Padre Ciprïan,
Chę l' era un om, ma dę coi, cha san,
A s'è fin tirà dij dent
Con un sert impertinent.
Na sgnorina pitost affabil
Disía peüi in ton amabil:
Oh sę la cosa stèis da mi,
I Fransèis sarío gjà lì;
Ce n'est pas une nation cruelle
Pour traiter avec elle;
Ils sont d'umeur fort agréable,
Et d'un traité beaucoup aimable.
E mi pur, ch' i son giovęnòta,
Lesta, bianca, e ancor blinòta

I podría fe' quaich fortùña,
S'am cïapeisso dę boña luña.
Im faría pro spassê i guai,
Regalê da i Ufisiài:
Im faría da lor męnê a spas
Al Teatro, fin ch' am pias:
E tant pì ch' son pöchi i vei,
A son tuti giovo, e bei,
E j hai vist, ch' a l' han dę manere,
Ch' annamoro fin le pere.
Oh na bala sul cupìs
A t' aveisa guastà i ris,
Giusta mentre ch' it' disie
Tutte coste goffaríe;
Ma stę bale son cascà,
E Madama as' è salvà;
Tacco ęl bale ent doi Ebreo
Dę statura da pigmeo,
E cïapandje ent un moment
Un l' è stait circoncìs, e l' autr spent.
Davęsin a San Giusep lì vist e pris
Garimberta stampatris
Pià da un simil colp fatàl
L' è cascà da General;
Jè càscaine un autr dę sà,
Jè cascaine un autr dę là;
Tut Turin da en sima en fond
A l' era pien de moribond.
A cascavo bale e bote
Sul capęliñe, sul calote;
Sulle prucche, sulle scuffie,
Sulle Sgnore, e le bęrnuffie
E as' podía nen trovê post
Sensa d' essie sottopost.
I Signori Dęcurion
Con la solita attension

Tut a forsa dę corde, e dę rode;
E a son degn d' applauſ, e dę lode.
L' han dait ordin dę calê ęl Tor,
Chę l' è sta fait al secol d' or.
Ent cost temp i bei ingegn,
En toccandse costi ordegn,
Andaſío tuti pęr sot
A spùê sentense e mot.
Ma mi tal qual i son,
En ſentend la deciſiòn,
J diſía, ch' al fin dę la ſtoria
Exaltabitur cornu ejus in gloria.
Giuſta appunt ent l' istes dì.
Ch' j avía vist a fê sossì,
E a fioccavo a tutti i pass
Bale, bombe, fiamme, e sass,
E i soldà ferì, stroppià
Sotta i porti encaminà
As' portavo all' Ospidal
Pęr guarijê ognun dę sö mal,
J heu encontrà andaſend a spass
Un bonom moccà d' un braſs,
Ch' a portava su dę la strà
La spala auta, e su arlęvà,
Glorioſ de fê parada
Dę coll' orrida tajada.
Ma ven la neuit appreſs, comenso a tombe
Dentra Turin doi bombe:
E alle prime cascade, o che terror!
Ruiña giù faſend un gran rumor
Un palaſon dai coup a la radiſ,
Ch' as' sent all' improviſ:
E la mattin confus pęr là ent i mon,
Ent le pere, ent i ciap en confuſion
Tut guast, e pist, e mort as' son trov
Doi fort porteur, e doi belle masnà,

La

La prima, ch' l' è cascà, passà i solê,
E sę andàsse arposê
Bujenta, e contenta
Sul let d' una sęrventa.
L' autra va dę sovra al covèrt,
Dov' ajè Monsù Sambèrt;
Ma chiel sì s' è ancor gavasse:
J porteur, la masnà en fasse,
La serventa a fur portà
A sottreje a San Tomà.
Cos' dirjive adès sę iv' parlo
D'un'autra bomba, chę l'è cascà a San Carlo?
E drinta en Cesa all' ha battù sì fort,
Cha vorría andê a trovê i mort?
Pura a sn' è andasne, e l'ha sbardà i cadaver,
Com a fusso d' papaver.
Eppur elo nen n' affront
De strappassê i defont
Con sì violente cris
En mes ai camp elis?
N' autra paría, cha smiava, ch' aveis fam
Dę mangè i mort, e i ossam
Je cascaje a San Tomà,
Ch' a l' ha fait tramolê i Frà.
E sossì dę cos' elo indisi?
Mi pęr dive ęl me giudisi:
L' è sigur, chę dai Fransèis
Fin ai mort as sento offèis.
Casca un' autra a San Fransesch;
Ma l' è andà mach a piè ęl fresch;
Costa sì l' ha fait gnun mai,
Bin ch' a l' aveissa veuja dę portê dę guai;
Ma allê andaita giust a dê
(A savía poch sö mestê)
Ent la statua dę Sant Antoni.
Lo crędrjive? Col Demoni,

En

En toccand la sacra statua,
L' è restà na bala fatua,
S' è fermasse lì pì ch' prest
Con un att', dirìa, modest,
E l' ha nen passà la teila,
Nì sirà una sol candeila.
Oh miraco! ma a l' è cïair,
Domneddìo permet da rair;
Ch' el sö Tempio as' strapassa;
Ma al contrari andê s' la piassa,
Andê ent cà, andê ent le contrà,
J vedrê squàsi droccà.
La Sittadela peüi coi bruti boja
As' peul di', ch' a l' han fala un' autra Troja;
Guardèla pur su, e giù
Voi la conòsi più;
Sì a sent odor de brùs,
Là de là se ved un pertùs,
De spaccadure de sà larghe, e profonde,
Ch'as podría un Aso fin drinta nasconde.
Giusta al meis de Giugn ai trenta
A n' han dane una polenta
Con el coi de la fontange,
Ma coi fioch, e con le frange;
E pì dura ancor de le pere,
Ch'all' ha fait cantê 'n pöchi de Miserere
Da lì a un pöch Monsù Cartogn
Se lassà piè com un codogn,
Per voleje fê vendetta
Tra el Valentin, e la Crosetta,
Ma a l' ê temp: venoma al bon,
Venoma vede sgattê i talpon
Per feje sautê su en aria
Con la miña temeraria.
Oh ch' l'è brut sentisse abbàs
Fê la terra un tramolàs

E d' en sima a quaich bonèt
Saute ensù com un osçlèt
Pçr dovei tornê en darè
Sensa pì podeisse aussè!
Ajè dç coi, cha fan gran caso
Dç vçdê en aria a volè un Aso;
Ma en verità ai n' era pa vaire
Sott' Turin dç cose raire;
As' vedío sempre mai
A volè dç gros animai,
Sensa pur una speransa
Dç tornê portê la pansa
Ent çl post, dov' ero prima
Con gran stent portàsse en sima.
J Buscajin a colp pers
E pçr drit, e pçr travers
Con dç serte bale morte,
Ch' a l' ero pçr autr accorte
A perturbavo i lavor
Di nostri Zappador,
E sç na vçnio pian in insidia
A sfoghê la söa perfidia,
Giusta com a l' è çl costum
Ch' ent çl pian a fan i fium,
Ch' as na van placidament
Pçr fê naufraghê la gent.
Pur le fomne stavo ferme,
Veui pa di' drinta a caserme;
Ma ent i post, dov' çl pi fort
Travajavo i beccamort
Sensa mai posê la sappa
Sensa mai cambiê söa tappa
En compania di soldà,
Ch' i Franseis l' ero ammirà;
E disío: *Voilà des femmes capables*
De faire la guerre aux Diables,

Puis

Puis qu' elles n' ont pas guerres
A craindre des bales, & des pierres.

Ed intant i Sitadin
Stasío pa 'nt i botighin,
Nè sarrà drint' ent j armari:
Andasío da volontari
Coi fusi s' la palissada
A fè dę botte, e a fê parada
Dę sö bon cheur, e dęl fastidi
Dę volei sostęnì ęl pressidi.
Or perchè giornalment
J magasin andavo diminuent,
Un dì ne causèr una gran goi
El Coronel Autoi,
Ch' a l' è vęnùine con sent mui,
Cha marcïavo a dui a dui
Carìa dę pover sovrafiña
Ent i sacch en sulla schiña:
E pęr lö i nostri nemis
Argrignand un po' i barbis,
A l' han trovà la manera
Dę levê l' eva alla povrera.
L' era un pes, ch' all' avía ęn lista
El rumor dę cöla pista;
Ma ęn mancansa dęl canal
S' è giutàsse dęl manual,
D' una senteña dę sogget
Con dę bràs da parapet,
E entant nostre bombe dę fil
Attaccavo ęl feu a quaich baril.
Oppur al magasin,
Chę consumavo sensa fin
Coi chę fasío l' entendù
All' ovrage cornù.
E as rustío com' a fa ęl lard
Al Rçvellin, o al Baloard.

Un

Un avis sercà con na lanterna
M' è stait portà, chę 'l Duca a Luserna
Col sö mond, ch' a fasía lerlo,
Sę mincionava dęl merlo
Dę Monsù d' Obusson
Chę a i' avía destaccà trenta squadron
Second l' ordin dę Versalia
Pęr mandeje en vërs l' Italia,
Fasendse crędê, chę ben vęsin
A dovèiso esse i tempęrin
Pęr lęvê via l' intop
Dę tante peñe, e tanti grop.
In fait a s' è vist la pressa
Dę piê la prima, e sconda flessa:
E allora a comandava
A una quantità dę gent brava
Monsù Regal, chę smiava una gran furia
A resiste a coll' ingiuria.
E all' indoman j ha daje siña
Con ęl crep d' un' autra miña
E con la sortìa ent' un moment
De tresent combattent,
Ch' a l' han fait pì dę trenta pęrsonè
E a sę son podù mai alloggè
O dall' un, o l' autr cant
Con tante forse j assediant
Con la dęsditta dę quattr' Ufisiài
Tra Piemontèis, e Imperiai
J prim solament ferì
E j aitr doi dautut finì.
Ma setsent Fransèis riond
Son trottàsne all' autr mond.
Oh! senti adês con che sirimonial
A l' han męnà i pajisàn un Ufisiàl,
Chę l' era strassà com' un ladêr,
E un capel dá fant da quadêr

f A

A portava sulla testa,
Tut comodà bin pęr la festa,
Con na crovata al col da manigold,
Ch' a valía gnanca un sold,
Mal pentnà con dę braje dę teila
Onte besonte com la peila;
A l' han męnàlo al General Virich,
Chę vędend costa testa d' arabich,
Pensè com' a l' è restà,
E che mina aj' ha mostrà!
Mi m' han dime, chę l' ufisial
Essend męnà dal General,
E stasend en söa presensa
L' era pien d' erubescensa.
Ma corage, andoma anàns;
Coste cose a sęmio dę romans:
Pura i vę dij, ch' a lo son nen,
E i Spagneüi sopatà ben
Dai canòn dę la Sitadela
A savío pì nen com' fela,
ęn volendęse ęn sà avansê,
A s' fasío squasi sbudlê,
Dal valor dij nostr soldà,
Dai povręt dęla Carità,
Cha marciavo a pęcitte squadre
A combatti pęr sö Padre
Vitorio Amedeo second,
Chę l' è famos pęr tut ęl mond.
ęnt col temp, chę dę sà a tiravo,
E dę là ęnsem a dęsparavo
A s' è dasse squasi pers
Da un colp dę pera ęl Baron Ghers.
Sent Fransèis ai sędes d' Agost
L' han fait ęl saut dę Monsù Besost;
A s'è dasse ęl feu alla mina,
E i boncümi sensa sina.

Vẽrs ęl Ciel l' han dęvù sautè
Ai n' è sta gnanch un en pè.
Podijlo esse pi perfèt
Dę colla miña ęl bon effet?
Ai disneuv Monsù la Mar
Con bravura sensa par
L'è passà ęn mes ai nemìs,
A s' n'è vęnùsne ęnt ęl Paìs,
ęn portand la bela neuva,
Cha vęnisía pęr sol, e pieüva.
A gran pas ęl Prinsi Eugeni
Con dę Tropa pęr agiuteni;
E ch' a l' era nen lontan
Con la nobil söa spa en man.
Pęnsè un pöch a cost avìs,
Cha son vęsin i nostri amìs,
Tut Turin com s' è arlęgràsse!
Quante feste sę son mai fasse!
Tuta la gent l' è restà,
J diría mi, arsuscità.
J soldà, chę l' avío intension
Dę fè ęl saut giù di bastion,
Son fęrmasse, e 'nt costi dì
Jè dęsartaje pà pi un grì.
Ai vintetrè en diversi lèu
Su la coliña s' è vist un fèu,
E un stravagant volùm
Dę splùe vische ęn mes al fum.
E cos' erne stì farò?
Io dirò, che non lo sò;
I sai mach dive, che Monsieur d'Obussòn
L' ha brusà söa abitasion,
E a n' ha fane un sacrifisi
A söa veñña, a sö caprisi,
Com l' ha fait quaich Roman Imperator
Chę l' ha stimà grand' onor

f 2 Dę

Dę fê nasci ęnt la superba
Gran Roma i fior, e l' erba,
Pęrtant ch' ij pelegrin,
Ch' ai sarío passàje vęsin
Trop frappà dę l' antica forma,
N' ha trovèiso gnanch pì l' orma.
ęl dì dę San Luis de Fransa
Jè succes na bela dansa:
Dę quatordeſ pes dę canòn
A forsa dę fornêi, e sul pì bon
Colla battaría mocca
A s' è trovàsse con doi dent ęn bocca;
E i Fransèiſ com' tanti gïari
N' han viràne ęl tafanari
Ciappà dę meſ, e cïapulà,
Bin cha fusso ęn quantità.
L' ęndoman as' avansavo
Pian pianin faſend i bravo;
Ma sul compari dęl dì
Sensa gnanch sparê un fuſi
Monsù Marelli, e Monsù Baràta
Aj' han daje una savàta,
Son tornàje a ciapulè
Com' a fan i sautissè,
Arrivand la neüit dę Natal,
Quand a masso l' animal.
Quatsent mort aj' è restà
Dij Fransęiſ ęn meſ la strà.
J' era ent costi vitoriòſ
Una man bìn dę valoròſ,
Chę son dij noſtri, e n' a direü
Quaicadun a voi, ch' i seü:
ęl Marchès d' Aix, e 'l Maggior Bolgèr,
Cha l' han fait bin sö dovèr;
ęl Maggior Kettembourg, ęl M. Nasari
Chę l' han avù tai aversàri,

Chę quantbin a fusso fort,
Jè convęnüje dę lassê mort
Dę sö Ufisiài na quaranteña,
Brut cas, cha sę sentì da noi con peñ a,
Pęrchè a l' ero pęrsońe dę distinsion,
Cha fasío onor a nostra nasion.
Entratant Monsù d' Orleans
Galopand a ven anàns,
Ven anàns con un' armada
A lęvê ęl comand al Duca dę la Fojada;
E Monsù dę Scialembourg dentr' i fossai
Con dę lęgne, e dę feu artifisiai
A dasía ordin dę fê brusê l' avàns
Dę tuti coì, chę l' ero mort la giornà dęnàns.
E col cïair a fasía bin bela ciera
Al soccors arrivà a Voghera;
E una litra, oh litra cara!
N' ha adossine l' erba amara,
A l' è stà ęl conservativ
Pęr mantęñine enco un po viv;
Sicchè i nostri uboê tuit ęn partía
Con na docïa sinfonía
An' dasío ricreasion
Sonand dę sovra ai bastion.
J Fransèis, che l' ero al darê,
E stasío atent a scotê:
Voilà qui est bon, di tant intant
A disío tra lor schersant,
Vous nous feres un grand plaisir
Pour contenter notre desir
De jover des Espagnols la folie.
E allora i Piemontèis crepand dę rie:
A l' è mei, ręspondío, la consonansa
A la gran moda dę la folía dę Fransa,
Chi veul sentì dę pi bęi motèt
A suon dę bombe, e dij moschêt.

 Orsù

Orsù i mę treuvo ai trentun d'Agost.,
Ch' i Fransèiſ a sö mal cost
Con pistole, e pistolèt,
Con canòn, e canonèt,
Con dę sabràs, e grosse spà,
Con dę fusì motbin carià,
Bajońęte, e carabińe,
E con dę bale malandrińe
Son tornàſne encontra noi
Pian, e chiet com van i poi.
L' avío un ordin rigoros
D' aussê mai pęr stra la vos;
Pęrchè cost a l' era ęl dì,
Ch' an' volío trappêne lì,
E ciapandne a l' improviſ,
Butê a sach tut ęl païſ.
Diſneuv ore l' ero appont,
E sę trovavo tuti pront;
Con söe arme, e söè bagage
As' butavo tuti ęn viage,
E ancalavo pęr la strà
Nì tussì, nì tirê ęl fià.
Son vęnù chiet, e son vęnù;
Ma cos' j' elo succedù?
Noſtre guardie sui bastion
A l' han vist a vęnì i plotòn:
Prest l' han daït l' arma al quartè;
Sę son butà fort a criè;
S' ê fait feügh, tuit son vęnù fora,
Butà en ordin ent meſ' ora,
Ansi squaſi ent un moment
Noſtr' soldà l' han fait dę portent.
J Fransèiſ a cavàl dę le prime file
L' han lassà lì prest le brile;
Coi ch' a l' ero fantassin
Son scappà com d' assassin,

Male-

Malediend, e bestemiand
La Fojada, ęl sö comand.
Noi tiravo, dęsparavo
Gran canòn, e lor scapavo,
Lor scapavo con le fische
Al darè dę le bale avische.
An savío pì dov' andê
Con ęl feü sempre al darê;
Jera pì autr, chę dę: *Mon Dieu*,
Pitié de moi, je n' en puis plus!
Miſerable, & malheureux!
Je ſuis tombé dans le feu!
Noſtra Tröpa pęr avei credit
A faſía bin ęl sö debit,
Monsù dę San Remy Pallavicïn
Brigadiè dij fantassin
A l' ha fait pì chę Carlo ęn Fransa;
A l' ha fait vęnì mal dę pansa
A mei dę quatr, ch' a piavo ęl pàs
Ai piantava ęl sö spadàs
Ant la schiña, e bell' avans
Ai vęniſía sortì pęr dęnans.
J soldà a tu pęr tu
A s' rancavo fin al męnù;
Nè ęl bęcchê fa pì dę bindei
ęn massand vacche, o vitei,
Com' faſía noſtra milisia
Con bravura, e gran perisia.
Jè chi dà, jè chi sgrafigna,
Chi bastoña, e chi maligna,
Chi dà dę picche sul teſtàs,
Jè chi romp dę gambe, e dę bràs
Chi dà dęnans, chi dà darè
Jè chi sę mord, e chi peul fê
Nen aut mal, a ghiſa dę mul
Va tirand di pê 'ntęl cul.

Un

Un soldà de Monsù Merol
S' è tampasse a rompicol
Ent' ęl foss pęr dê sö rest
A un Fransèis encora lest,
Chę avend ji os squasi a baron
A męnava ęl pętondon.
J era peüi Monsù Lignęville,
Ch' a sęmïava un autr' Achille;
Chi peul dì quanta canaja
L' ha mandà a cogiê ęnt la paja,
Ch' as' son mai pì podù lęvè
Freid, e reidi com' mortè?
Ma a la fin pęr mala sort
Dęcò chïel l' è restà smort,
A l' è mort Monsù Barata
Peüi dęcò spali com na pata:
Tre Imperiai dij sö compagn
ęnt ęl sang l' han fait ęl bagn:
Quatr pęrsoñe, che cascant
L' han fait piansi i circostant,
Ma dę la Fransa chi spieghęría
Quanti mort pęr là j' n' a sia?
Mę son butame a cost' affè
Ma j' heu mai podù contê.
Ai n' è mort dij Piemontèis,
Ma encor pì jè mort dę Fransèis;
Noi j' avío ęl Cont Rangòn,
Cha tęnisía sempre bon,
E Monsù Castel Alfê,
Ch' as' finía mai d' acclamê,
E Bertola, e Bustolin,
Gent, cha san sö mestê bin,
Un l' ê cap dij minador,
Chę as' fasía tant onor,
L' autr ęn fortificasion
L' era ęl lum dę la söa nasion.

Dię-

Durand l' attach i Padri Teresian
Con d' amolin ȩn man
Sul mei dȩ la confusion
A scotavo le confȩssion
E a guarivo ȩn doi manere
Tuti coi, chȩ l' avío dȩ vȩrlere,
O dȩ piaghe, o dȩ pȩccà;
Che ammirabil carità!
S' aggiunsío peüi, com' tuit san,
Sgnor Don Gross, e 'l Cont Vȩrgnan,
Cha dasío dȩ boñe patocche,
E a l' han fait miliara dȩ gnocche
Su la testa a coi levron,
Cha scapavo dȩ tut sö bon;
Ma sti doi savío bin fè
Dop cha s' ero fait sudè
Andasío a fê supa en crota
Di bȩscottin dȩ sgnor Dota.
Da peüi chȩ l' han avù ȩl smach
J Galispan dȩ cost' attacch,
S' è trovàsse ȩnt un canton
Un magnifich Lantȩrnon:
E la neuit i nostr pellegher,
Cha l' avío ȩl cheur allegher
Sonand la sarrabanda
D' una giojosa Alemanda,
A l' han mandà drinta le linee un biet
Con costi doi vesèt;
Monsieur d'Obusson, je croise que tu nous berne
De prendre la demilune avec de lanterne.
Immagineve che rabbia
Dȩ vȩdê i rat ent la gabbia
A volei fê ȩl bell' umor,
E parlê dȩ col tenor
E dè dȩ bote trop argute
Toccand ȩl flagiolèt, e le söe flure.

L' em

L'endoman l'han volsù trovèsse
J sgnor Sindich arlegrèsse
Con sgnor Daun el General
De l'avveniment trionfal,
el qual dis a averta cera
Al sgnor Cont Valfenera,
E al sgnor Auditor Boccard
A la gloria dij Savojard,
Ch' a l'avría volsù esse nà,
ent una si brava Sità.
Ai doi de Settember ai ven giù una pieùva
De pere en Sitadela con la neùva,
Che el Prinsi Eugeni lontan pöchi mia
Con dij fort soldalàs a s'na venisia,
E podìa pì nen tardê,
E a l'avrìa fait posê
Ai Fransèis fin le camise,
Oppur faile sautê en brise.
Da Superga en tre leù
S' è vist un gran feù,
Ah cost' l'era un monitori
D'esse prest al conquassatori!
J Sitadin con cera ardìa,
E col cheur pien d'allegrìa
A fasio tuit gaudinèta
A spettavo pì l'artrèta:
L'ero cose de stupor
Vedie tant de bon umor.
Ai ses del meis a l'è cresùa la goi
Che a Pianessa è arrivà col gross Convoi
De miletresent tra cavài, e mui
Carià de cassie, e de bavui,
Dov' ajera quantità
De munisiòn per i soldà.
Ah Dio! sentend sossì disio la gent
Pì allegher, pì content;

A l' e giust ęl proverbi vei;
Chi ben comensa, finis mei.
Ai set costa Sità giojosa dę pi
(Sę arcordrà sempre dę cost' dì)
ęl dì appunt dę San Grà
La Vigilia dę la Natività
Dę la nostra gran Sgnora,
Chę en men dę tre quart d' ora
As' è degnà dę dè fin
A le miserie dę Turin.
Ma sì cręssê l' attension,
Pęrchè già soma vęnù al bon.
A compar l' artajaria,
La qual subit chę s' è sentìa,
S' è pì nen trovà mojan
D' arręstê i nostri paisan,
Chę son sortì con söe męssoire
A fê ęn sà tampê de sfoire.
A fê ęn là dij massacràs,
A tajê dij col, e dę bràs.
Nostr soldà l' han fait l' istes
Sę son mostrà brav a l' ecces,
Fasio dę colp drit com un fil,
Tuit bandavo sö fusil,
Peüi tiravo, peüi tornavo
A cariê, e sempr a massavo,
Al contrari dij Fransèis
Chę l' ero pià lì a punt preis,
E a l' avìo quasi pęr schers
Dę murì pęr Carlo ters.
ęl Cont Ferraris a porta neüva
A volia tentê la preuva
Dę Capitani brav, e fort
A vorria endê a dê la mort
Ai Spagneui pęr là accampà,
E a l' avrìa fors guadagnà;

Chę l' era fort ęnt costi bai;
Ma a l' han dit i Generai,
Cha ręstèisa pur con i ait,
Sicchè chiel l' è nen andait.
La nostra Cavallaria
Chę stallà l' era ęn Vanchia,
L' ha pi nen volsù stę li,
Embardà i cavài col di,
Son vęnù quatr, sinch regimènt,
Cha pario portà dal vent
A fê spalla a coi d' Allemagna
Vërs la Madonna dę Campagna.
Orsù, vërs le disset ore
As' son comensà le dęmore
Dę tute doe le armade,
E i Fransèis l' han fait dę cagade.
As' comenso a dęsparè
Dę là i canòn, e dę sà i mortè;
La Fantaria va dęnans,
A pia ęl pas d' avans.
Ven appress la Cavallaria
Tuta bin distribuìa.
Chę bel vęde dalla gent
Colle spà così lusent,
Coi fusil già butà ensòu,
Le bale aute a fê bòu bòu!
Or chi è stait ęl prim dij nost,
Chę spiccandse da sö post,
L' hs avù cheur a vęnisne dęnans?
L' è stà Monsù d' Orleans
Coi sö brav carabiniè,
Ch' a l' ha fait prest arrestè
Lì vit-man al prim assalt
J granatiè dęl Prinsi Arnalt,
Lo vędend, tuti crïavo;
Orleans bravo, bravo.

As'

As' vedío entant dij Monsù
Da caval a caschê giù
As' na vędía da una banda
A scapê una bela landa.
D' aitri avío una gran paura
Fin al fond dę la sentura ;
Cha l' avío i nostri d' arme taí
Faite pęr capponè i Gai.
ęl Prinsi Eugeni ęnt coll' istant
Col sö saber fulminant
Pęr scaudê sempre la męnestra
S' è affaccìasse ala söa fęnestra
A spieghê lę söe bandere
Dentr le medeme trincïere ;
E a parlava con un ton ,
Ch' a fasía un cheür da Lion.
Da le bande dę Lusent
ęnt un aut trinceramént
ęl Duca dę Savoja con un gran ravage
Già duvert s' era ęl passage ,
E vęnisía salutà con aute vòs
Dęl sö mond vittoriòs.
Ed i Franseìs com un strop dę cravieùl
A scappavo a Pinereùl ,
E sę viravo pì endarê
Pęr la gran fossa dę fesse massacrê.
ęl General Marsin
Part d' un colp , e part dę sagrìn ;
E pęr nen subì la peña
Dę trovèsse a la cadeña ,
L' ha pensà , chę l' era pì onor
D' andê prest al Creator.
E: *Il est mieux mourir* disía un Fra del Monte,
Que survivre à une telle onte.
Monsù d' Orleans
L' ha pià ęl pàs d' avans ,

Con doe gloriose marche
L' è passà s' un pont dę barche:
E vorría tirê via ęn Fransa
A contê la trista dansa.
Monsieur d' Obusson,
Durand la procession,
A savía nen desse pàs
Com' dij fort, e bei omnàs:
A l' avèiso da doi bande
Scuncià tute le mudarde,
E ancaleiso piê i sance,
Sensa pan, e sensa dęnè,
Sensa vin, sensa bagage,
Sensa pover, sensa occupage,
E ridot a l' ospidal,
A l' esequie, al funeral.
Mi mę na stasía col canocïal ai eüi
A vędî la pressa, e j' ambreüi
Dij Monsù, ch' a s' enrabiavo,
Mèntre chę tuti a defilavo.
Oh chę rie! chę vista bela!
Chi aspętava söa fumèla,
Chi bastoña ęl mulatê
Pęr felo galoppê.
Chi sę dà dę pugn ęn sula suca
E chi tira via la pruca;
Chi perd ęl sacch, e chi la staca,
Chi ęl mantel, chi la casàca.
A criavo: *Avancé, mon valèt,*
Mon equipage où est ce qu'il est:
Je n'espere puis de ressource,
J'ay perdù ma bourse.
Un pöch appress a la metà
D' una sì boña giornà
A j' han fait n' eclat belissim
Tre drappò dęl Cristianissim,

Chę as' portèro dęspiegà
Tuti giù pęr le contrà.
L' ostaríe la seira a l' ero pręgne
Dę Capitañi, Lugtenent, e ansę gne;
Ogni pöch entravo dę scorte
Con dę pęrsoñè ęnt le porte,
E a' m' pöch dę temp s' è dait la baja
Fin al numer dę sinch miliaja.
Ma i soldà dę Coñi, e dę Saviàn,
As' son ont bìn bin le man;
Coi dę Mareñe ancora lor
L' han podùla fê da Sgnor,
ęnsem ad aitre Cumnità
Bin dirette, e regolà;
Sent Paisan ent un boschèt
Son vagnàssê un bon pachèt,
L' han ręstà uña sessanteña
D' Ufisiài con poca peña
Chę l' ero strach dę la galopà,
Sensa feje la passà,
Lì ent i prà sott' a le nòs
J. han suplìê sensa cròs.
As' è fait un marcà nobil
A Saviàn d' ogni sort dę mobil,
E la roba chę valía dès
A sę dasía pęr sinch, o ses.
Ji arlogi pi bei dę Paris
Da esse neüv, a esse armìs
As' vendío fin doi liron,
Quàtr, sinch lire, sès doson:.
E sę dasío pęr lì ęnt le stale
Pęr tre doble doi cavale.
Ma a la seira trionfant
Con ęl Prinsi Eugeni accant
Va söa Altessa Real a ringrasiê
Dę la vittoria Domnedê.

Chi ha nen vist sossì, sö dan,
Son andasne a San Gioan,
Tut ęl Paiſ en pompa for dij Ebreo,
E arrivà là a l' han cantà ęl *Tedeo.*
Ma finìa la funsion,
A l' han dcò ringrasià la guernison,
E tuta la Gran Generalità,
Ch' a di' peüi la vęrità
Sensa mascre, e luſinghe
A l' ha fait dę söa pel stringhe.
Tra dęsartà, mort, e ferì
J han contà d' aitr sensa mì,
As' sòn contà sensa lęvejne gnun
ęnt l' assedi seſ mila, e norant' un.
Dę mort, e ferì 154. Ufisiai
Tra Piemontèiſ, e Imperiai,
Pęrchè sęmïava peüi, ch' a feiso espres
Dę dęsmentiè se stes,
Marcïand con i sö stivalèt
A la mort, com' a un banchêt.
Dę quatsent Cavajè
Dę le guardie del Corp, e d' aitri a pè
Sęssantaquatr ęnt costa guera
As' na numero sottera.
Tut i mei regiment
L' ero vęnù pöch, o nent.
La noſtra meſa luña
L' era dęventà na truña
J bastion dę la battidura
A l' avìo pa pì figura
E mostravo pęr dolor
D' ogni cant i sö interior.
Dę pover lo ch' ji n' era,
Lo sa Monsù la Riviera,
Col bravissim Intendent
Cha l' ha faita durê, tęnù con i dent:

E a s' n' è speiſ *in diebus iræ* ,
Undeſ milion doſent sinquanta mila lire:
Da Turin a s' son sparà
Ottanta mila canonà.
E dę Gesie aj n' ajè pöche ,
Chę l' abbio nen avù dę patoche ;
E dęle bombe , i cred , chę na teña
Una nota sgnor Ogeña
Cha faſia l' inventari
Dę col diavol dę fracassa-armari.
Dę palàs peüi delabrà
Aj n' ajè una quantità
Chę ęn sostansa a l' è sigur ,
Chę per un pes i meistr da mur
A l' avran da tęnisse pront
Col man bianche a suese ęl front.
ęnt ęl gloriòſ ciment ,
Cha l' è seguì a Luſent
J Alman , chę sę son fait sottrè
Son neuvsentquarantetrê :
Or tirè voi aitri ęl cont
Dij Franſèiſ , chę ęn su col brut pont
Son restà bruſà com giari ,
O n' han virà scapand ęl tafanari ,
Criand : *Quartier* , *quartier* auta ganassa ,
Giust com' a fusso ęn piassa ,
Meſſieurs donnez moi la vie , *&* *prenez* ,
A sclamavo , *tout ce que vous voulez*.
Dop avei peüi ręfiscià
Pęr quaich dì tuti i soldà ,
ęn passand quasi pęr spas
S' è ricuperà Civàs :
E j heu vędù mi col dì na gran coalera
D' Ufisiài dę bruta cera ,
La guarniſon , e i cariàgi
Di sö pęcit bagagi

Guarnà da dę fomnasse,
Cha sęmiavo appunt dę carcasse;
E a la testa ęl Governator,
Col chę fasia già tant rumor,
E cha l' era prest a morde
Coi strapas, e con le corde.
E pęrchè Söa Altessa à va dę volà
Vërs l' Italia a libèrê le Sità,
L' è pì nen or me mestê
Dę fê dę rime sensa pê,
Ma mę conven ęn sul pì bon
Tut pien d' amirasion
Chitê lì; guardè lì i chit,
E sia scrit lö, ch' a l' è scrit.
Già chę Turin l' è liberà,
Poso mia Arpa Dęscordà,
E j la tacco eternament
Al muraje dę Casal con cheur content.

CANZONE

Sul secreto di togliere il fumo ai cammini; in seguito ad un libro già uscito su questo proposito.

Un bonöm a s' è studiase
De lęvê ęl fum d' ant nostre ca;
Ansi un temp a s' è vantàse,
Chę ęl progèt a riuscirà.

Pur le cà, com tuit a dìo,
A son sempre piene dę fum:
E pęr lo diversi a rìo
Dęl progèt, e dę sö volum.

Chiel a s' cred, chę ęl fum a s' lęva;
Fabricand un pęcit fornęlèt,
Ch' a l' è bon pęr scaudè l' eva
D' un avar, o d' un cadèt.

Ma con tuta söa dotriña
A l' ha nen spuntà sö bùt;
E söa moda Cisalpiña
A vàl pöch, o nen d' autùt.

Tęñomęse doncra a dę cose sode,
E lassoma ai Parisien
Col caprisi dę serte mode,
Chę ęnt ęl fond' a servo a nen.

L' essensial, com' assicura
Un Dotor d' un gran sęrvel,
A l' è prima dę fê na cura
A la testa dęl fornel.

Tut ęl mal a sta ntęla testa,
L' è da lì sicurament,
Ch' a proced ęl fum, chę ampesta
Tanti bei apartament.

Aj' è dę teste balordońe
Trop massisse, e materiai:
E ste teste son nen Bońe,
Ansi aſ diſ, ch' a riesso mai.

Aj n' ê dę cole trop męschińe
Pęr refiste a tuti vent;
Aj n' è d' aitre malandrińe,
Ch' a son aute estremament.

D' aitre a son nen ben costrùte,
A son pęcite, e mal quadrà,
D' aitre enfin a son distrùte,
Meſe rote, e dęsrangià.

Arangę doncra la testa,
Ripare i difet, ch' a l' ha,
E 'l fumeri, ch' a v' ęntesta,
Sensa dubi a partirà.

Ma sę i veüli acomodèla,
Com' a s' diſ, da tuit ij cant,
Bęsogna prima riparèla
Dal stravent predominant.

Pęrchè tuta la fumaria,
Com' a diſ un bel talent:
A ven ſempre da trop' aria,
Ch'a preval superiorment.

Ent ęl rest peüi consulteve
Con dę pęrſońe dęl mestê:
Chę mi peus nen ęnlumineve
Abastansa ęnt cost affê.

Ma veüj nen, chę ęl mond a s' pensa,
Ch' ij abbia fait costa canson
O pęr bile, o maldicensa,
O pęr fê quaich illusion.

J l' hai fala sensa mira,
Com a s' gieuga a catalosca;
Lo ch' è dit, è dìt sens' ira,
Sensa offendi pa na mosca.

Ansi ęl Sior Giaco Ressan
L' ha un modèl d' un sert fornel,
E i sarà d' aitr, ch' a n' avran,
Chę fa endè 'l fum sù ęnvers ęl ciel.

Chiel l' ha dilo, e l' è ben vei
E j l' ho peus attestê mi,
Pęrchê mi n' haj n' autr parei:
E l' affê peul nen fallì.

Crędê doncra a mie proteste,
E piè guarda, o cattivei,
A confonde serte teste
Con le teste dij fornei.

IMPRIMATUR

Fr. Vincent. Maria Carras Ord. Præd.
S. T. M. Vic. Gen. S. O. Taur.

Paulus Maggia Coll. Teol. Pr. & Rect.

V. Ranzonus Med. Fac. Prior, & Præs.

V. Garretti di Ferrere per la Gran Cancellaria.

IMPRONTI
PESO, E VALORE
DELLE MONETE
D' ORO, E D' ARGENTO

CORRENTI NEGLI STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA DI QUA DAL MARE

MONETE D' ORO.

SAVOJA.

DOppia nuova coll'impronto da una parte come sopra, e dall'altra dell' effigie del Re, peso denari 7 grani 2 granotti 20 . . ll. 24.
Mezza, peso den. 3 13 10 ll. 12.
Quarto, peso den. 1 18 17 ll. 6.
Pezza da doppie 5, peso denari 35 14 4 . . ll. 120.
Metà d'essa, peso den. 17 19 2 ll. 60.

Num.	Valore	Num.	Valore
1	24	13	312
2	48	14	336
3	72	15	360
4	96	16	384
5	120	17	408
6	144	18	432
7	168	19	456
8	192	20	480
9	216	21	504
10	240	22	528
11	264	23	552
12	288	24	576

FRANCIA.

Luigi nuovo coll' impronto da una parte come ſopra, e dall' altra dell' effigie del Re, peſo denari 5 23 0 . . . ll 19. 11. 6.

Num.	Valore		
1	19	11	6
2	39	3	0
3	58	14	6
4	78	6	0
5	97	17	6
6	117	9	0
7	137	0	6
8	156	12	0
9	176	3	6
10	195	15	0
11	215	6	6
12	234	18	0
13	254	9	6
14	274	1	0
15	293	12	6
16	313	4	0
17	332	15	6
18	352	7	0
19	371	18	6
20	391	10	0
21	411	1	6
22	430	13	0
23	450	4	6
24	469	16	0
25	489	7	6
26	508	19	0
27	528	10	6
28	548	2	0
29	567	13	6
30	587	5	0
31	606	16	6
32	626	8	0
33	645	19	6
34	665	11	0
35	685	2	6
36	704	14	0
37	724	5	6
38	743	17	0
39	763	8	6
40	783	0	0

GENOVA.

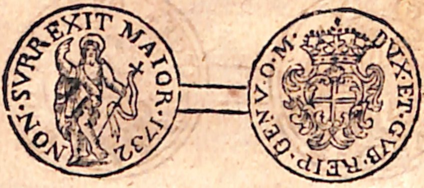
Doppia coll' impronto come ſopra, peſo den. 5 6 . . ll 17. 9. 0.

Mezza, peſo den. 2 15 . ll. 8. 14. 6.

Duplicato, o ſia Pezza da due doppie, peſo den. 10 12 . ll. 34. 18. 0.

Num.	*Valore*	
1	17	9
2	34	18
3	52	7
4	69	16
5	87	5
6	104	14
7	122	3
8	139	12
9	157	1
10	174	10
11	191	19
12	209	8
13	226	17
14	244	6
15	261	15
16	279	4
17	296	13
18	314	2
19	331	11
20	349	0
21	366	9
22	383	18
23	401	7
24	418	16
25	436	5
26	453	14
27	471	3
28	488	12
29	506	1
30	523	10
31	540	19
32	558	8
33	575	17
34	593	6
35	610	15
36	628	4
37	645	13
38	663	2

GENOVA.



Zecchino coll' impronto come sopra, peso den. 2 17 . ll. 9. 18. 4

Num.	*Valore*			*Num.*	*Valore*		
1	9	18	4	22	218	3	4
2	19	16	8	23	228	1	8
3	29	15	0	24	238	0	0
4	39	13	4	25	247	18	4
5	49	11	8	26	257	16	8
6	59	10	0	27	267	15	0
7	69	8	4	28	277	13	4
8	79	6	8	29	287	11	8
9	89	5	0	30	297	10	0
10	99	3	4	31	307	8	4
11	109	1	8	32	317	6	8
12	119	0	0	33	327	5	0
13	128	18	4	34	337	3	4
14	138	16	8	35	347	1	8
15	148	15	0	36	357	0	0
16	158	13	4	37	366	18	4
17	168	11	8	38	376	16	8
18	178	10	0	39	386	15	0
19	188	8	4	40	396	13	4
20	198	6	8	41	406	11	8
21	208	5	0	42	416	10	0

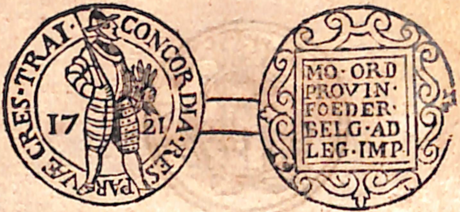
MILANO.

Doppia nuova coll' impronto da una parte come ſopra, e dall' altra dell' effigie di Maria Tereſa Imp. peſo den. 4 22 1 . ll. 16. 7. 0.
Mezza, peſo den. 2 11 0 12 ll. 8. 3. 6.
Zecchino cogl' impronti come ſopra, peſo den. 2 17 7 . ll. 9. 18. 8.

Num.	*Valore*		*Num.*	*Valore*	
1	16	7	14	228	18
2	32	14	15	245	5
3	49	1	16	261	12
4	65	8	17	277	19
5	81	15	18	294	6
6	98	2	19	310	13
7	114	9	20	327	0
8	130	16	21	343	7
9	147	3	22	359	14
10	163	10	23	376	1
11	179	17	24	392	8
12	196	4	25	408	15
13	212	11	26	425	2

Per il Zecchino da ll. 9. 18. 8. vedaſi Toſcana *a pag.* 13

OLANDA.



Ducato, detto Ungaro, coll' impronto come sopra, peso denari 2 17 . . . ll. 9. 16. 0.

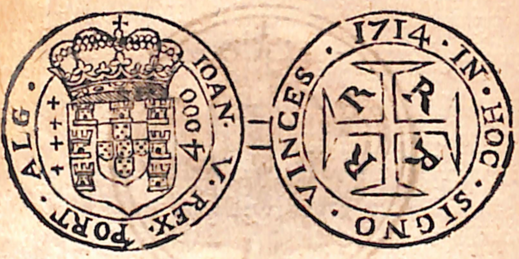
Pezza da Ungari 1, e mezzo, peso denari 4 1 12 . . ll. 14. 14. 0.

Altra da Ungari 2 peso den. 5 10 ll. 19. 12. 0.

Ed altre da Ungari 4 6 e 10 a proporzione.

Num.	*Valore*		*Num.*	*Valore*	
1	9	16	16	156	16
2	19	12	17	166	12
3	29	8	18	176	8
4	39	4	19	186	4
5	49	0	20	196	0
6	58	16	21	205	16
7	68	12	22	215	12
8	78	8	23	225	8
9	88	4	24	235	4
10	98	0	25	245	0
11	107	16	26	254	16
12	117	12	27	264	12
13	127	8	28	274	8
14	137	4	29	284	4
15	147	0	30	294	0

PORTOGALLO.

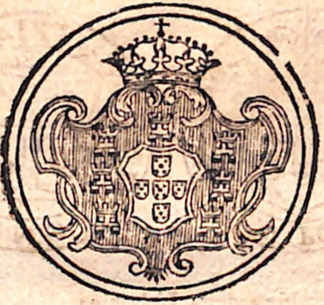


Doppia vecchia, detta Lisbonina, coll' impronto come sopra, peso den. 8 9 . . . ll 28. 1. 0.

Mezza, peso den. 4 4 12 . ll. 14. 0. 6.

Num.	Valore		Num.	Valore	
1	28	1	16	448	16
2	56	2	17	476	17
3	84	3	18	504	18
4	112	4	19	532	19
5	140	5	20	561	0
6	168	6	21	589	1
7	197	7	22	617	2
8	224	8	23	645	3
9	252	9	24	673	4
10	280	10	25	701	5
11	308	11	26	729	6
12	336	12	27	757	7
13	364	13	28	785	8
14	392	14	29	813	9
15	420	15	30	841	10

PORTOGALLO.



Doppia nuova coll' impronto da una parte come ſopra, e dall' altra dell' effigie del Re, peſo denari 11 4 . . . . ll. 37. 8. ●.

Duplicato d'eſſa, peſo den. 22 8 ll. 74. 16. 2.

Num.	*Valore*		*Num.*	*Valore*	
1	37	8	14	523	12
2	74	16	15	561	0
3	112	4	16	598	8
4	149	12	17	635	16
5	187	0	18	673	4
6	224	8	19	710	12
7	261	16	20	748	0
8	299	4	21	785	8
9	336	12	22	822	16
10	374	0	23	860	4
11	411	8	24	897	12
12	448	16	25	935	0
13	486	4	26	972	8

SPAGNA.

Doppia al torchio cordonata, e battuta dal 1730. al 1772 coll' impronto da una parte come sopra, e dall'altra dell'effig. del Re

Oltre di questa ve ne sono altre con simile impronto delle armi di Castiglia, e seguenti iscrizioni, *Nomina magna sequor*, ed *initium sapientiæ timor Domini*, ed altre coll' impronto delle armi di Spagna simili alla seguente: altra Doppia, detta Pezza da due, tutte di peso den. 5 6, e di valore . ll. 17. 9. q.

Mezza, peso den. 2 15 . ll. 8. 14. 6.

Duplicato, o sia Pezza da due, peso den. 10 12 . . ll. 34. 18. q.

Quadruplo, o sia Pezza da quattro doppie, peso den. 21 . ll. 69. 16. q.

Pel num., e valore vedi Genova *a pag.* 5.

SPAGNA.

Altra Doppia detta da due, battuta dal 1772. in poi, coll' impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie del Re, peso den. 5 6 . . . ll. 17. 5. 6.

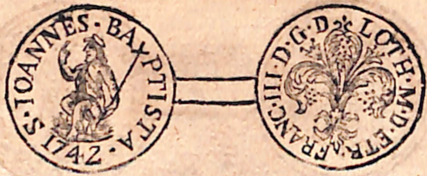
Mezza, peso den. 2 15 . ll. 8. 12. 8.

Duplicato, o sia Pezza da 2 Doppie, detta da 4, peso den. 10 12 ll. 34. 11. 2.

Quadruplo, o sia Pezza da 4 Doppie, detta da otto, peso den. 21 ll. 69. 2. 6.

Num.	*Valore*			*Num.*	*Valore*		
1	17	5	6	14	241	17	0
2	34	11	0	15	259	2	6
3	51	16	6	16	276	8	0
4	69	2	0	17	293	13	6
5	86	7	6	18	310	19	0
6	103	13	0	19	328	4	6
7	120	18	6	20	345	10	0
8	138	4	0	21	362	15	6
9	155	9	6	22	380	1	0
10	172	15	0	23	397	6	6
11	190	0	6	24	414	12	0
12	207	6	0	25	431	17	6
13	224	11	6	26	449	3	0

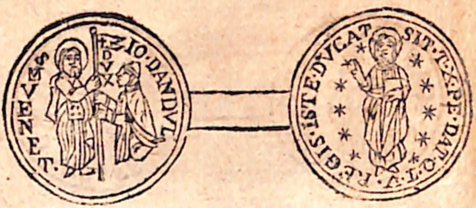
TOSCANA:



Zecchino coll' impronto come sopra, peso den 2 17 . ll. 9. 18. 8.

Pezza da tre Zecchini, detta Ruspone, peso den. 8 3 . ll. 29. 16. 0.

Num.	*Valore*			*Num.*	*Valore*		
1	9	18	8	20	198	13	4
2	19	17	4	21	208	12	0
3	29	16	0	22	218	10	8
4	39	14	8	23	228	9	4
5	49	13	4	24	238	8	0
6	59	12	0	25	248	6	8
7	69	10	8	26	258	5	4
8	79	9	4	27	268	4	0
9	89	8	0	28	278	2	8
10	99	6	8	29	288	1	4
11	109	5	4	30	298	0	0
12	119	4	0	31	307	18	8
13	129	2	8	32	317	17	4
14	139	1	4	33	327	16	0
15	149	0	0	34	337	14	8
16	158	18	8	35	347	13	4
17	168	17	4	36	357	12	0
18	178	16	0	37	367	10	8
19	188	14	8	38	377	9	4



Zecchino coll' impronto come sopra, peso denari 2 17 ll. 9. 19.

Pezza da Zecchini due, peso denari 5 10 . . . ll. 19. 18.

Altra da Zecchini quattro, peso danari 10 20 . . . ll. 39. 16.

Altra da Zecchini dieci, peso denari 27 2 . . . ll. 99. 10.

Altra da Zecchini quaranta, peso oncie 4 12 8 . . ll. 398. 0.

Num.	*Valore*		*Num.*	*Valore*	
1	9	19	13	129	7
2	19	18	14	139	6
3	29	17	15	149	5
4	39	16	16	159	4
5	49	15	17	169	3
6	59	14	18	179	2
7	69	13	19	189	1
8	79	12	20	199	0
9	89	11	21	208	19
10	99	10	22	218	18
11	109	9	23	228	17
12	119	8	24	238	16

Ducato d' Auſtria, detto Ungaro, coll' impronto da una parte come ſopra, e dall' altra dell' effigie di Maria Tereſa Imperatr.

Ve ne ſono pur altri coll' impronto da una parte di Maria Tereſa, e dall 'altra delle Armi Reali contenute in uno ſcudo inquartato con corona ſopra, altri coll'impronto da una parte dell'effigie dell' Imper., e dall' altra delle Armi Imperiali contenute in uno ſcudo con corona ſopra, faſciato dalla colanna degli Ordini della Croce, e Toſon d'oro, e piantato in petto ad un' aquila nera con due teſte, colle ali teſe, e corona al di ſopra tenente nel deſtro artiglio una ſpada, e nel ſiniſtro uno ſcetro con iſcrizione attorno dicente, *Tu Domine ſpes mea*, ed altri coll' impronto da una parte dell' effigie dell'Imper., e dall'altra dell'Imperatr. tutti di peſo d. 2 17 ll. 9. 16. 4

Doppio, peſo denari 5 10 . ll. 19. 12. 8.

Pel num., e val. vedi la ſeg. pag. 16.

Ducato di Colonia, detto Ungaro, coll' impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie dell' Imperatore, peso denari 2 17 . : . ll. 9. 16. 4.

Num.	Valore			Num.	Valore		
1	9	16	4	20	196	6	8
2	19	12	8	21	206	3	0
3	29	9	0	22	215	19	4
4	39	5	4	23	225	15	8
5	49	1	8	24	235	12	0
6	58	18	0	25	245	8	4
7	68	14	4	26	255	4	8
8	78	10	8	27	265	1	0
9	88	7	0	28	274	17	4
10	98	3	4	29	284	13	8
11	107	19	8	30	294	10	0
12	117	16	0	31	304	6	4
13	127	12	4	32	314	2	8
14	137	8	8	33	323	19	0
15	147	5	0	34	333	15	4
16	157	1	4	35	343	11	8
17	166	17	8	36	353	8	0
18	176	14	0	37	363	4	4
19	186	10	4	38	373	0	8

VIENNA.

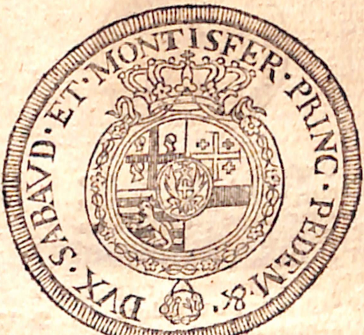
Ducato d'Ungheria, detto Ungaro-Kremnitz, coll'impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie di Maria Teresa, ed altri di Carlo VI, ed altri di Leopoldo Imperatori, tutti di peso den. 2 17, e di valore . ll. 9. 17. 0.

Doppio, peso denari 5 10 . ll. 19. 14. 0.

Num.	Valore		Num.	Valore	
1	9	17	16	157	12
2	19	14	17	167	9
3	29	11	18	177	6
4	39	8	19	187	3
5	49	5	20	197	0
6	59	2	21	206	17
7	68	19	22	216	14
8	78	16	23	226	11
9	88	13	24	236	8
10	98	10	25	246	5
11	108	7	26	256	2
12	118	4	27	265	19
13	128	1	28	275	16
14	137	18	29	285	13
15	147	15	30	295	10

MONETE D'ARGENTO

SAVOJA.



Scuto nuovo coll' impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie del Re, peso denari 27 10 23 ll. 6.

Mezzo, peso denari 13 17 11 12 ll. 3.

Quarto, detto Testone, pe. d. 6 20 17 18 ll. 1. 10.

Ottavo, detto Quinzone, p. d. 3 10 8 21 ll. 0. 15.

Num.	*Valore*	*Num.*	*Valore*	*Num.*	*Valore*
1	6	9	54	17	102
2	12	10	60	18	108
3	18	11	66	19	114
4	24	12	72	20	120
5	30	13	78	21	126
6	36	14	84	22	132
7	42	15	90	23	138
8	48	16	96	24	144

Scuto vecchio coll' impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie del Re. Ve ne sono pur altri colla divisa di 8 L incoronati, e 4 Gigli, ed altri cogl' impronti diversi tutti di peso den. 20 22, di valore ll. 4. 10. 2.
Mezzo, peso denari 10 11 . ll. 2. 5. 0.
Altro detto del Popone, pes. d. 18 22 ll. 4. 1. 8.
Mezzo, peso denari 9 11 . ll. 2. 0. 10.

Num.	*Valore*			*Num.*	*Valore*		
1	4	10	2	10	45	1	8
2	9	0	4	11	49	11	10
3	13	10	6	12	54	2	0
4	18	0	8	13	58	12	2
5	22	10	10	14	63	2	4
6	27	1	0	15	67	12	6
7	31	11	2	16	72	2	8
8	36	1	4	17	76	12	10
9	40	11	6	18	81	3	0

FRANCIA.

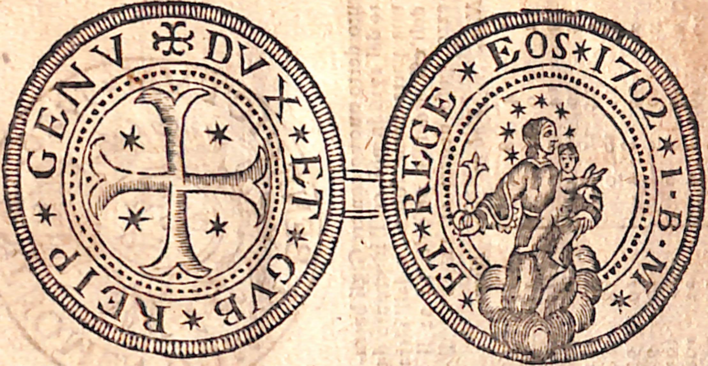
Scuto detto delle tre corone coll' impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie del Re, ed
Altro de' tre Gigli, cioè coll' Arma di Francia da una parte, e dall' altra dell' effigie del Re, tutti due di peso denari 23 16, di valore . ll. 5 2. 0.
Mezzo, peso denari 11 20 . ll. 2. 11. 0.

Num.	*Valore.*		*Num.*	*Valore.*		*Num.*	*Valore.*	
1	5	2	11	56	2	21	107	2
2	10	4	12	61	4	22	112	4
3	15	6	13	66	6	23	117	6
4	20	8	14	71	8	24	122	8
5	25	10	15	76	10	25	127	10
6	30	12	16	81	12	26	132	12
7	35	14	17	86	14	27	137	14
8	40	16	18	91	16	28	142	16
9	45	18	19	96	18	29	147	18
10	51	0	20	102	0	30	153	0

Scuto detto nuovo con tre Gigli battuto dal 1726 in poi coll' impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie del Re, peso de. 22 22 ll 4. 18. 4.
Mezzo, peso denari 11 11. . ll 2. 9. 2.

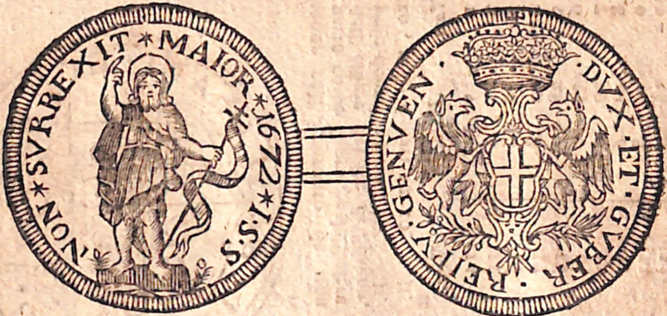
Num.	*Valore*			*Num.*	*Valore*		
1	4	18	4	13	63	18	4
2	9	16	8	14	68	16	8
3	14	15	0	15	73	15	0
4	19	13	4	16	78	13	4
5	24	11	8	17	83	11	8
6	29	10	0	18	88	10	0
7	34	8	4	19	93	8	4
8	39	6	8	20	98	6	8
9	44	5	0	21	103	5	0
10	49	3	4	22	108	3	4
11	54	1	8	23	113	1	8
12	59	0	0	24	118	0	0

GENOVA.



Crosazzo coll' impronto come sopra, peso den. 30 .	ll. 6. 16. 2.
Mezzo, peso denari 15	ll. 3. 8. 1.
Doppio, peso oncie due e mezzo	ll. 13. 12. 4.

Pel numero, e valore vedi la pag. 33.



Scuto di S. Giambattista coll' impronto come sopra, peso denari 16 5 . . . . ll. 3. 10. 8.

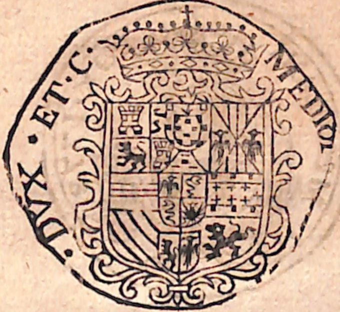
Mezzo, peso denari 8 2 12 . . . . ll. 1. 15. 4.

Pel numero, e valore vedi la pag. 34.

Ducatone coll' impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie del Re di Spagna, peso denari 24 20 . ll. 5. 12. 0.

Mezzo, peso denari 12 10 ll. 2. 16. 0.

Num.	*Valore*		*Num.*	*Valore*	
1	5	12	14	78	8
2	11	4	15	84	0
3	16	16	16	89	12
4	22	8	17	95	4
5	28	0	18	100	16
6	33	12	19	106	8
7	39	4	20	112	0
8	44	16	21	117	12
9	50	8	22	123	4
10	56	0	23	128	16
11	61	12	24	134	8
12	67	4	25	140	0
13	72	16	26	145	12



Filippo coll' impronto da una parte come ſopra, e dall' altra del Re di Spagna.

Oltre di queſti ve ne ſono pur altri coll' impronto da una parte di Maria Tereſa Imperatrice, e dall' altra delle Armi Reali contenute in un gran ſcudo attorniato da due palme con l' Arma di Milano in mezzo dentro ad un piccolo ſcudo, tutti di peſo denari 21 20 . ll. 4. 18. 4.

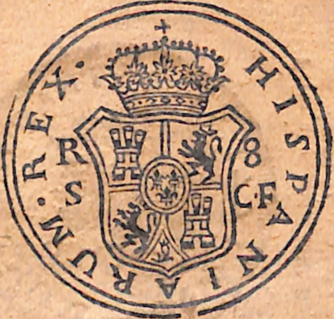
Mezzo, peſo denari 10 22 . ll. 2. 9. 2.

Pel numero, e valore vedi Francia *all' antecedente pagina* 21.

MILANO.

Scuto coll' impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell'effigie di Maria Teresa, peso den. 18 1 12 ll. 3. 16. 8.
Mezzo, peso den. 9 0 18 . ll. 1. 18. 4.

Num.	*Valore*			*Num.*	*Valore*		
1	3	16	8	16	61	6	8
2	7	13	4	17	65	3	4
3	11	10	0	18	69	0	0
4	15	6	8	19	72	16	8
5	19	3	4	20	76	13	4
6	23	0	0	21	80	10	0
7	26	16	8	22	84	6	8
8	30	13	4	23	88	3	4
9	34	10	0	24	92	0	0
10	38	6	8	25	95	16	8
11	42	3	4	26	99	13	4
12	46	0	0	27	103	10	0
13	49	15	8	28	107	6	8
14	53	13	4	29	111	3	4
15	57	10	0	30	115	0	0

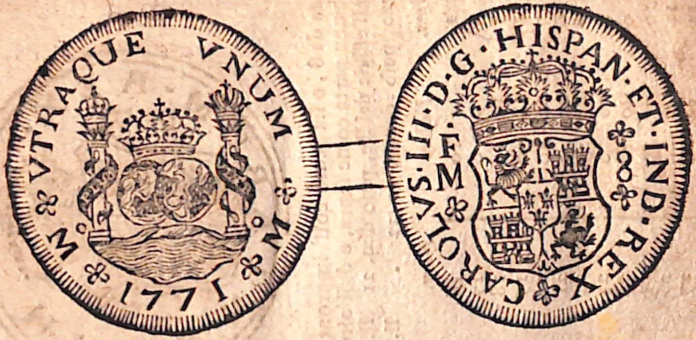


Pezza da 8, o sia Scuto coll' impronto da una parte come sopra, e dall'altra dell'effigie del Re, peso den. 21 ll. 4. 10. 0.

Mezzo, peso denari 10 12 . ll. 2. 4. 10.

Num.	Valore		Num.	Valore	
1	4	10	16	72	0
2	9	0	17	76	10
3	13	10	18	81	0
4	18	0	19	85	10
5	22	10	20	90	0
6	27	0	21	94	10
7	31	10	22	99	0
8	36	0	23	103	10
9	40	10	24	108	0
10	45	0	25	112	10
11	49	10	26	117	0
12	54	0	27	121	10
13	58	10	28	126	0
14	63	0	29	130	10
15	67	10	30	135	0

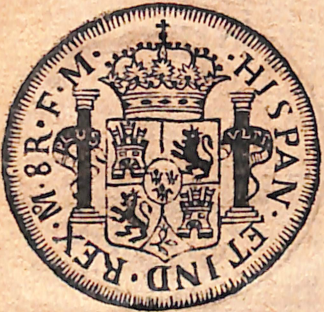
SPAGNA.



Pezza al torchio coll' impronto come ſopra, peſo denari 21 . . . . ll. 4. 10. 0.

Mezzo, peſo denari 10 12 . . . . . ll. 2. 4. 10.

Pel numero, e valore, vedi l' antecedente pag. 27.



Altra Pezza al torchio detta Colonnaria coll impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie del Re, peso denari 21 . . ll. 4. 9. 2.

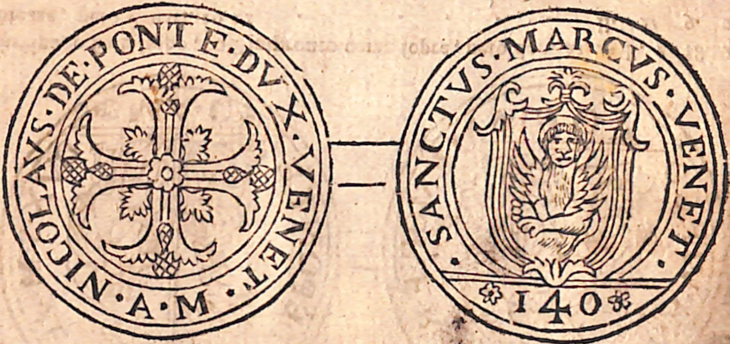
Mezza, peso denari 10 12 . ll. 2. 4. 6.

Num.	*Valore*			*Num.*	*Valore*		
1	4	9	2	15	66	17	6
2	8	18	4	16	71	6	8
3	13	7	6	17	75	15	10
4	17	16	8	18	80	5	[illegible]
5	22	5	10	19	84	14	2
6	26	15	0	20	89	3	4
7	31	4	2	21	93	12	6
8	35	13	4	22	98	1	8
9	40	2	6	23	102	10	10
10	44	11	8	24	107	0	0
11	49	0	10	25	111	9	2
12	53	10	0	26	115	18	4
13	57	19	2	27	120	7	6
14	62	8	4	28	124	16	8

Pezza nuova detta Franceschina coll' impronto da una parte come sopra, e dall' altra dell' effigie di Francesco Imper., ed altri coll'effigie di Pietro Leop. Gran Duca, e dall' altra dell' Armi Reali, peso de. 21 7, valore ll. 4. 12. 6.

Mezza, peso denari 10 15 12 . ll. 2. 6. 2.

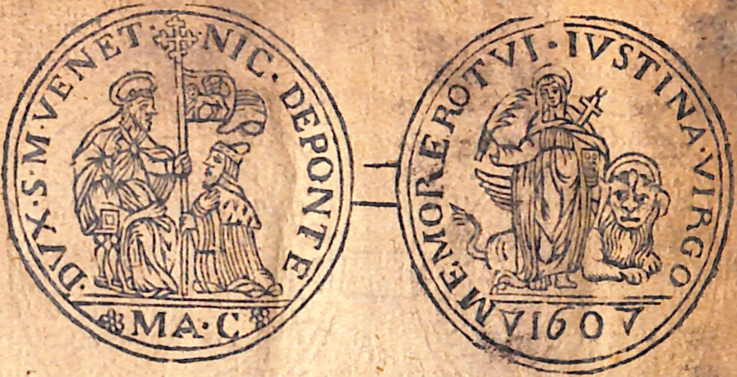
Num.	*Valore*			*Num.*	*Valore*		
1	4	12	6	13	60	2	6
2	9	5	0	14	64	15	0
3	13	17	6	15	69	7	6
4	18	10	0	16	74	0	0
5	23	2	6	17	78	12	6
6	27	15	0	18	83	5	0
7	32	7	6	19	87	17	6
8	37	0	0	29	92	10	0
9	41	12	6	21	97	2	6
10	46	5	0	22	101	15	0
11	50	17	6	23	106	7	6
12	55	10	0	24	111	0	0



Ducatone coll' impronto come sopra, peso den. 24 20 ll. 5. 12. 0.

Mezzo; peso denari 12 10 . . . . . . ll. 2. 16. 0.

Pel numero, e valore vedi Milano *a pag.* 24



Giustina, o sia Filippo, coll'impronto come sopra, peso den. 21 20 ll. 4. 18. 4.
Mezza, peso denari 10 22 . . . . . . ll. 2. 9. 2.

Pel numero, e valore vedi Francia a pag. 21.

GENOVA

Crosazzo da ll. 6. 16. 2.

Num.	*Valore.*		
1	6	16	2
2	13	12	4
3	20	8	6
4	27	4	8
5	34	0	10
6	40	17	0
7	47	13	2
8	54	9	4
9	61	5	6
10	68	1	8
11	74	17	10
12	81	14	0
13	88	10	2
14	95	6	4
15	102	2	6
16	108	18	8
17	115	14	10
18	122	11	0
19	129	7	2
20	136	3	4
21	142	19	6
22	149	15	8
23	156	11	10
24	163	8	0
25	170	4	2
26	177	0	4
27	183	16	6
28	190	12	8
29	197	8	10
30	204	[illegible]	0

Num.	*Valore.*		
31	211	1	2
32	217	17	4
33	224	13	6
34	231	9	8
35	238	5	10
36	245	2	0
37	251	18	2
38	258	14	4
39	265	10	6
40	272	6	8
41	279	2	10
42	285	19	0
43	292	15	2
44	299	11	4
45	306	7	6
46	313	3	8
47	319	19	10
48	326	16	0
49	333	12	2
50	340	8	4
51	347	4	6
52	354	0	8
53	360	16	10
54	367	13	0
55	374	9	2
56	381	5	4
57	388	1	6
58	394	17	8
59	401	13	10
60	408	10	0

Scuto di S. Gio. Battista da ll. 3. 10. 8.

Num.	Valore.			Num.	Valore.		
1	3	10	8	31	109	10	8
2	7	1	4	32	113	1	4
3	10	12	0	33	116	12	0
4	14	2	8	34	120	2	8
5	17	13	4	35	123	13	4
6	21	4	0	36	127	4	0
7	24	14	8	37	130	14	8
8	28	5	4	38	134	5	4
9	31	16	0	39	137	16	0
10	35	6	8	40	141	6	8
11	38	17	0	41	144	17	4
12	42	8	8	42	148	8	0
13	45	18	8	43	151	18	8
14	49	9	4	44	155	9	4
15	53	0	0	45	159	0	0
16	56	10	8	46	162	10	8
17	60	1	4	47	166	1	4
18	63	12	0	48	169	12	0
19	67	2	8	49	173	2	8
20	70	13	4	50	176	13	4
21	74	4	0	51	180	4	0
22	77	14	8	52	183	14	8
23	81	5	4	53	187	5	4
24	84	16	0	54	190	16	0
25	88	6	8	55	194	6	8
26	91	17	4	56	197	17	4
27	95	8	0	57	201	8	0
28	98	18	8	58	204	18	8
29	102	9	4	59	208	9	4
30	106	0	0	60	212	0	0

A tenore de' Regj Editti 15. Febbrajo 1755. 30. Dicembre 1785., e successivi Manifesti Camerali si deve notare :

PRimo. Che le Monete d'oro d' un valore inferiore di ll. 10. hanno da essere del giusto peso a ciascuna d' esse sovra descritto, che le altre di maggior valore di ll. 10., e non di ll. 26. saranno rimirate di giusto peso, quando siano traboccanti coll' aggiunta del grano, e che le altre di qualunque maggior valore di dette ll. 26., sebbene siano duplicati, e moltiplicati di altre, dovranno coll' aggiunta del grano restar in bilancia.

Secondo. Che quanto a quelle d' argento dovranno gl' interi, duplicati, e moltiplicati trabboccar coll' aggiunta di quattro grani rispetto alli Crosazzi, Ducatoni, Filippi, e Giustine; di tre grani gli Scuti di Francia, Pezze di Spagna, Piastre di Toscana, e simili, e di due grani tutte le metà di dette Monete d' argento.

Terzo. Che non sono admessi in corso altri spezzati delle suddette Monete d' oro, e d' argento non stati sovra espressi, fuorichè le metà, esclusi però li mezzi, ed altri spezzati de' Zecchini, ed Ungari.

Quarto. Finalmente che tutte le Monete sì del paese, che estere di sopra non espresse, rotte, cancellate, saldate, od altrimenti difettose sono proibite spendersi, ed estraersi dallo Stato, siccome pure non possono ritenersi sotto le rispettive pene portate da' §§. 19., e 26. del Regio Editto de' 15. Febbrajo 1755., essendo solo riservata a ciascuno la facoltà di prevenire il Fisco, con recarle al cambio per riceverne l' equivalente in ragione di pasta.

CON PERMISSIONE.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

PROVINCIA DI TORINO
N. 82788
BIBLIOTECA